

72 ST

Doc. N. **1088/1**

DECLASSIFICATO
cfr. Comunicazioni del Presidente
del **22/02/2018**

All'Onorevole Presidente della Commissione di inchiesta
sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL RAPIMENTO E SULLA MORTE DI ALDO MORO
31 LUG. 2017
ARRIVO **3170**

OGGETTO: approfondimento su Demetrio Cogliandro (deliberato
in UdP del 05.07.2017).

~~**RISERVATO**~~

1. Il 05.03.1996 il Comitato Parlamentare per i Servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato trasmetteva al Presidente della Camera dei Deputati e al Presidente del Senato una relazione sull'acquisizione illegittima di informazioni riservate, nella quale erano esaminati alcuni casi che avevano fatto rilevare profili di illegittimità nella ricerca di informazioni, assunte in contrasto con i principi costituzionali.

Uno dei casi presi in esame nella relazione riguardava la raccolta di informazioni riservate da parte del generale Demetrio Cogliandro che le aveva trasmesse al direttore del Sismi *pro tempore*.

Il 02.11.1995, in esecuzione di decreto di perquisizione e sequestro emesso dal giudice istruttore dr. Rosario Priore nei confronti del generale Demetrio Cogliandro, quell'A.G. acquisiva un plico, costituito da alcune centinaia di fogli, contenente note informative anonime, a carattere riservato. Il 03.01.1996, l'A.G. trasmetteva gli atti acquisiti al Comitato Parlamentare per i Servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato¹ (Comitato).

Il Comitato procedeva ad audizione del generale Cogliandro, del direttore del Sismi *pro tempore*, del generale Sergio Luccarini, ex vicedirettore del Sismi, che resse il Servizio dal 27.02.1991 al 19.08.1991, dopo la cessazione dell'ammiraglio Fulvio Martini dall'incarico di direttore e prima che gli subentrasse il generale

¹ Copia del materiale sequestrato è rinvenibile negli atti della Commissione Stragi (Ustica XI-XIII/5 uffici giudiziari subfondo 31 UA 64).

Ramponi. Il Comitato acquisiva anche dalla Commissione Parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi il resoconto stenografico dell'audizione dell'ammiraglio Martini concernente la medesima vicenda.

Il Comitato, in base agli accertamenti svolti, ricostruiva quale fosse stata l'attività informativa a cui quegli atti facevano riferimento. Era riconducibile al vertice del Sismi nel periodo compreso tra il gennaio 1989 e il maggio del 1991.

Il generale Cogliandro, dopo aver diretto per otto anni il Raggruppamento Centri controspionaggio, in Roma, lasciava il Sismi nel 1982. All'inizio del 1989, l'ammiraglio Martini, direttore del Servizio, ristabiliva con lui un contatto e un rapporto di collaborazione, assumendo quindi l'ex dipendente quale informatore, retribuito mensilmente. Quest'ultimo, nel periodo indicato, si recava periodicamente presso la sede del Servizio, una o due volte al mese e, più specificamente, risultavano visite costanti, con cadenza mensile, all'ufficio amministrazione del Sismi, a partire dal momento in cui quest'ufficio era stato ubicato in un sito diverso da quello ove aveva sede la direzione. Tanto era stato segnalato al Comitato dal direttore del Sismi all'epoca degli accertamenti, generale Sergio Siracusa, in base a quanto risultava dai registri di ingresso negli uffici.

La frequentazione di una o due volte al mese veniva ricollegata alla collaborazione continuativa con la direzione del Sismi, concordemente ammessa sia da Cogliandro, sia da Martini. Di tale collaborazione era al corrente un gruppo ristretto di ufficiali. Le visite all'Ufficio amministrazione inducevano il Comitato a credere che vi fosse una regolare retribuzione, ancorché attingendo da fondi riservati e non - come pure aveva sostenuto Cogliandro - un pagamento diretto da parte del direttore del Servizio. Che non si trattasse di un rapporto esclusivo con l'ammiraglio Martini era dimostrato dal fatto che per qualche mese le informazioni erano state consegnate al

generale Luccarini, il quale aveva dichiarato di non avervi individuato motivi di interesse. Il Comitato riteneva che anche negli ultimi mesi la retribuzione fosse stata corrisposta in continuità con la prassi seguita durante la gestione Martini e che il rapporto si fosse definitivamente interrotto con la nomina del generale Ramponi.

Negli archivi del Sismi non risultavano documenti riferibili a questa attività. Il nome del Cogliandro non ricorreva in alcun modo nelle carte ufficiali relative agli anni successivi alla sua uscita dal Servizio. In particolare, non potevano neanche essere ricercati documenti di spesa relativi al periodo 1989/1991, perché, in base alle disposizioni vigenti prima della circolare del Presidente del Consiglio dei Ministri dell'08.11.1993, essi erano stati tutti distrutti.

Secondo quanto il generale Cogliandro aveva riferito al Comitato parlamentare, egli aveva il mandato di fornire notizie utili, con ampia facoltà di scelta e senza un particolare obiettivo. Peraltro, si rendeva conto che le informazioni riservate da lui raccolte potevano essere usate a fini di lotta politica, affermando anche che lo stesso ammiraglio Martini le definiva "*spazzatura*", ma per due anni continuò a riceverle e a retribuirle.

Nella sua audizione innanzi alla Commissione Parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, l'ammiraglio Martini ricostruiva il proprio rapporto con il generale Cogliandro al quale aveva chiesto di riferire su voci e dicerie dell'ambiente politico romano, concernenti il Servizio e il suo direttore. Il Comitato non poteva ascoltare, prima dello scioglimento delle Camere, l'ammiraglio Martini, come sarebbe stato utile.

La presenza, tra le carte sequestrate a Cogliandro, di un appunto su una questione che Martini aveva menzionato specificamente nel corso dell'audizione confermava che quei documenti contenevano le informazioni a lui destinate.

In realtà, salvo qualche nota sporadica, il contenuto degli atti era del tutto estraneo alle finalità istituzionali del Servizio, anche se non si trattava di notizie raccolte in modo casuale, senza un criterio logico. Essi apparivano, infatti, destinati a offrire strumenti di pressione e di ricatto - più o meno efficaci a seconda delle situazioni e dell'attendibilità dei documenti - contro soggetti politici ben individuati.

La documentazione riflette, in prevalenza, situazioni legate alla politica interna, con notizie relative a personalità che occupavano posti di primo piano nei partiti, nell'alta burocrazia statale, nei Servizi di informazione e sicurezza, negli ambienti imprenditoriali. Gli appunti erano redatti in forma anonima e privi di qualsiasi elemento idoneo all'identificazione della loro origine. Nella stragrande maggioranza dei casi, mancava qualsiasi valutazione circa l'attendibilità delle notizie.

Il generale Cogliandro dichiarava che, in gran parte, esse provenivano da un giornalista retribuito in qualità di fonte dallo stesso Cogliandro che gli versava una quota dei compensi percepiti dal Sismi. Era un giornalista con una notevole esperienza e una consolidata frequentazione degli ambienti politici romani: Paolo Senise, già direttore di "*Mondo d'Oggi*"², un periodico scandalistico degli anni Sessanta, al quale aveva collaborato Mino Pecorelli, prima di fondare il settimanale Op. A Senise era stata delegata la ricerca delle notizie e la redazione degli appunti i quali - con una certa frequenza - erano trasmessi a Cogliandro. Quest'ultimo riferiva anche al Comitato di sintesi manoscritte da lui redatte e consegnate - con ciò non assumendo la paternità, in più casi scomoda, degli appunti sequestrati - ma era smentito dal generale Luccarini che aveva affermato, e non aveva motivo di dire cosa diversa dal vero, di avere sempre ricevuto testi dattiloscritti. A sua volta Senise attingeva le

² Nel 1968 *Mondo d'Oggi* - sulla base di alcuni documenti provenienti dal Sid - aveva sollevato una campagna contro il PSI, accusando due suoi deputati di aver ricevuto finanziamenti dal Sifar. Il tentativo era quello di indebolire il partito, orientato, in quel periodo, a chiedere chiarezza sul "*piano Solo*".

informazioni riservate negli ambienti politici e giornalistici nei quali era inserito.

A tale proposito, va ricordato un lungo e complesso appunto in duplice stesura, del 20.05.1991. La seconda stesura, dattiloscritta come la prima, era diversa da tutti gli altri appunti e formalmente più corretta rispetto all'originale. Il Comitato riteneva altamente probabile che quella fosse un copia del testo poi consegnato al direttore del Sismi, mentre la stesura più imperfetta dovrebbe essere quella proveniente dalla fonte, il che attesta una trasmissione sostanzialmente fedele degli appunti.

Il Comitato rilevava che l'utilizzazione di un giornalista come produttore di materiale informativo, in un rapporto stabile, anche se mediato, con il Servizio, costituiva una violazione della legge (cfr. art. 7, co. 1, legge n. 801 del 1977).

A parere del Comitato, quel che emergeva dalle carte sequestrate era uno spaccato delle lotte interne alla compagine politica. Erano state raccolte insinuazioni di ogni genere, notizie relative agli intrighi che si sviluppavano nel sistema di governo e a veri e propri comportamenti illeciti, alcuni dei quali sarebbero poi stati scoperti e avrebbero dato luogo a procedimenti penali.

L'obiettivo sul quale si accentravano maggiormente le attenzioni era la corrente di sinistra della Democrazia cristiana e - in un primo periodo - il nome ricorrente con maggior frequenza era quello dell'on. De Mita. Si registravano appunti riguardanti la sua vita privata, i contrasti all'interno della Dc, i rapporti con la Banca Iripina e con le vicende della ricostruzione in Campania dopo il terremoto del 1980. Erano anticipate notizie riservate e accuse che sarebbero emerse dopo qualche mese o qualche anno.

L'attività di informazione nei confronti dell'uomo politico democristiano si diradava fortemente a partire dalla seconda metà del 1989, in sostanza dopo che egli lasciò la carica di Presidente del Consiglio.

Successivamente veniva in primo piano l'attenzione per l'on. Giulio Andreotti. Al riguardo, si riferivano più spesso notizie su operazioni politiche e finanziarie facenti capo al nuovo Presidente del Consiglio, su scandali che coinvolgevano la sua corrente che sarebbero potuti emergere, sui suoi rapporti con l'on. Vittorio Sbardella, ma soprattutto, nel 1990, sulla scelta di svelare l'esistenza della struttura Gladio all'interno del Sismi, rendendo noti i nomi dei seicentoventidue appartenenti a essa. Questa scelta era considerata un grave tradimento e persino una fonte di rischi per l'ordine pubblico.

Per quanto riguarda il Presidente della Repubblica Cossiga, in una prima fase risultavano segnalate tutte le informazioni e le voci che potevano essere impiegate contro di lui (ad esempio la conoscenza di fatti relativi alla strage di Ustica, che egli avrebbe tenuto nascosti; o, sul terreno politico, la tendenza al cedimento di fronte alla sinistra democristiana e in qualche occasione anche di fronte al PCI). Più avanti nel tempo, le note riferivano di un preteso tentativo da parte del Presidente di controllare i Servizi e manifestavano diffidenza e preoccupazione dopo la nomina dell'ambasciatore Francesco Paolo Fulci alla Segreteria generale del Cesis, proprio per il collegamento che - si affermava - vi sarebbe stato tra quel funzionario e il Capo dello Stato. Si insisteva più volte sulle possibili divergenze tra Andreotti e Cossiga e sulle relative, contrapposte manovre. In un caso era avanzato il timore che potesse esservi un accordo tra i due per la sostituzione dell'ammiraglio Martini alla direzione del Sismi e per la nomina del generale D'Ambrosio. Infine, si segnalavano manovre comuniste nei confronti del Presidente della Repubblica, legate alla vicenda Gladio, a partire dal momento in cui egli si era schierato decisamente a favore delle legittimità di questa struttura, rafforzando di fatto la posizione dell'ammiraglio Martini.

L'interlocutore immediato del Cogliandro era l'ammiraglio Martini, come risulta dagli atti. Spesso, infatti, le note contengono consigli sulle iniziative che egli avrebbe potuto

assumere, quali l'esortazione a evitare le divergenze e la rottura con il Capo del Governo. Nel gennaio 1991 Martini era pubblicamente censurato da Andreotti, proprio in relazione alle direttive impartite per l'attività della struttura Gladio e lasciava subito dopo la direzione del Sismi.

Non vi era identica attenzione per altri raggruppamenti politici. Qualche marginale notazione negativa riguardava prima il PCI e poi il PDS, dei quali si sottolineavano la doppiezza e la pericolosità. Vi era un accenno a comportamenti stravaganti dell'on. Gianni De Michelis, alcune note sul presidente della RAI Enrico Manca e sull'on. Claudio Martelli, nonché sommari riferimenti a tangenti che avrebbero coinvolto settori del PSI e del PRI.

Riguardo agli ambienti imprenditoriali spiccavano per la precisione e per le connotazioni negative alcuni appunti su Carlo De Benedetti, considerato quale elemento integrante e primario di un "*partito trasversale*" contrapposto a Craxi, Andreotti e al gruppo finanziario facente capo a Silvio Berlusconi.

Il fatto che gli obiettivi della raccolta di informazioni fossero tutt'altro che indifferenziati, che fossero chiari gli avversari principali contro i quali le note erano destinate e fossero facilmente decifrabili le ragioni per le quali mutava l'atteggiamento verso l'uno o verso l'altro protagonista induceva a credere che l'informatore fosse stato espressamente indirizzato a cercare elementi, a raccogliere dicerie e accuse infamanti solo in determinate direzioni.

Se l'attenzione verso De Mita si era spenta, dopo il suo abbandono della Presidenza del Consiglio, non dovrebbe essere stato per carenza di fonti o di notizie. Appariva più verosimile che fosse venuto meno l'interesse a raccoglierle. Ciò significava che l'attività informativa non si era sviluppata casualmente, ma che corrispondeva a una direttiva e si orientava in base a precise esigenze, momento per momento. Erano esigenze legate alle manovre di vertice nel sistema politico e ai relativi conflitti, in

gran parte non visibili. La direzione del Sismi si interessava a quei conflitti, ponendosi nelle condizioni di intervenire in essi e acquisendo, al riguardo, un patrimonio di note riservate, anche se di basso livello.

Particolarmente importante appare, in questa prospettiva, il consiglio contenuto in un appunto del 30.08.1990, che riguarda i rapporti del direttore del Sismi con Andreotti e con Craxi: *"Martini dovrebbe 'parare' gli attacchi preparati contro Craxi e il PSI tendenti a dimostrare irregolarità su lavori presi in esclusiva in Somalia e in Etiopia con tangenti da capogiro. I demitiani minacciano di rivelare tutto. Bisogna cercare una contromossa o se più vi piace un 'contro-ricatto' per essere chiari"*.

Il riferimento alle vicende della cooperazione internazionale, che più tardi avrebbero formato oggetto di procedimenti penali contro uomini legati all'on. Craxi, rendeva rilevante la nota. Era assai verosimile che essa fosse giunta, in questa forma, nelle mani dell'ammiraglio Martini, che era il committente. Pertanto era difficile pensare che proprio un appunto a lui inequivocabilmente diretto non gli fosse poi pervenuto. Esso rientrava, d'altra parte, tra le voci riguardanti non solo il Servizio, ma personalmente lo stesso ammiraglio e per i quali egli dichiarava di avere attivato, nel 1989, il generale Cogliandro quale informatore.

Il Comitato ignorava come appunti di quel tipo avessero potuto essere valutati da chi li riceveva, ritenendo però del tutto evidente che il direttore del Sismi, tenuto, per la delicatezza dei suoi compiti, a osservare rigorosamente il dovere di imparzialità e quello di fedeltà alla Costituzione, avrebbe dovuto allontanare un informatore che gli forniva consigli siffatti o che rovesciava materiale di scarto informativo, con la cessazione di ogni collaborazione con lui. Questo non avvenne, ma, stando alle carte sequestrate, vi è da credere che le informazioni fossero quasi tutte dello stesso genere e tuttavia la direzione del Sismi aveva

continuato ad acquisirle e a corrispondere una remunerazione per esse.

La valutazione sull'attendibilità delle notizie riportate negli appunti può riguardare due profili: il primo concerne l'attendibilità interna della notizia, l'altro la possibilità che la notizia, indipendentemente dalla sua veridicità, circolasse effettivamente in alcuni ambienti politici o istituzionali. Se si assume come punto di vista questa seconda prospettiva, si può ritenere che l'attendibilità delle fonti fosse ritenuta soddisfacente dal vertice del Sismi. Non vi sono ragioni o elementi concreti per ritenere che le voci raccolte non rappresentassero effettivamente il pensiero o le convinzioni espresse sia *da* sia *sul conto* di uomini di governo, parlamentari, imprenditori, militari. In questo caso, era importante non tanto sapere se ciò che si diceva fosse vero, ma semplicemente sapere cosa si diceva, in quanto proprio questo era utile per comprendere quali fossero le rivalità o le convergenze in atto, come fossero valutate alcune persone o determinati episodi.

Se, invece, si assume come punto di vista la valutazione dell'attendibilità in sé delle notizie, il giudizio diviene ancora più articolato. In molti casi, infatti, era la fonte stessa a esprimersi sulla validità dei propri scritti, in altri la fonte esprimeva dubbi sulla veridicità di quanto riportato. Naturalmente, dei giudizi che l'informatore dava del proprio operato non si può che tenere conto solo relativamente. Da questo tipo di informazioni insite nel testo è possibile ricavare solamente la conferma che molti degli appunti erano redatti semplicemente in base a una raccolta acritica di voci incontrollate.

Se poi si entra nel merito delle notizie, si osserva che un esame complessivo della documentazione consente di rilevare come gli appunti contenessero, in alcuni casi, indicazioni precise e circostanziate che, talora, anticipavano eventi che si sarebbero verificati in seguito. Nello stesso tempo, però, gli appunti contenevano anche affermazioni manifestamente infondate;

talvolta alcune ricostruzioni, che apparivano inverosimili, erano sostanzialmente false o piene di imprecisioni. In altri casi il giudizio deve rimanere sospeso. Si tratta soprattutto di un cospicuo numero di note nelle quali si parla di tangenti e di specifici episodi di corruzione.

2. La perquisizione che aveva consentito il ritrovamento della documentazione era stata disposta nell'ambito dell'istruttoria sul disastro aereo di Ustica (27.06.1980), nella quale il generale Cogliandro era indiziato dei delitti di falsa testimonianza e favoreggiamento personale; nella sentenza/ordinanza depositata il 31.08.1999, il giudice istruttore dichiarava non doversi promuovere l'azione penale nei confronti dell'ufficiale.

L'esame della posizione di indiziato contenuta nel provvedimento, nel capo I, che dà conto delle condotte contestate, era così formulato (pag. 5333 e segg.): *"Cogliandro, ufficiale dell'Arma dei Carabinieri è stato nel Servizio militare dal giugno del '63 al dicembre dell'82 (Sifar - Sid - Sismi), rivestendo incarichi di particolare rilevanza: capo della segreteria dell'Ufficio 'D' dal '66 al '71 e capo del Raggruppamento Centri CS di Roma dal novembre '74 al giugno dell'82. Era in quest'ultima struttura, particolarmente importante e delicata sotto il profilo informativo/operativo, al tempo della caduta del DC9 dell'Itavia nel Tirreno e del MiG libico a Castelsilano.*

Va rilevato innanzitutto che Cogliandro, sulla base di disposizioni emanate dal direttore del Servizio Santovito, riferiva direttamente a quest'ultimo e non a Notarnicola, avviando così una deviazione dei meccanismi interni al Servizio che non gioverà di certo al conseguimento degli obiettivi istituzionali del Servizio stesso. Tale rapporto privilegiato, oltre ad aver trovato conferma nelle indagini avviate dopo lo scandalo P2, a seguito del quale fu interrotta tale relazione con l'allontanamento prima di Santovito e poi dello stesso Cogliandro, ha trovato ulteriore

conferma nella scoperta di un archivio parallelo gestito direttamente da quest'ultimo. E' lo stesso Cogliandro ad ammettere l'anomalo rapporto osservando che da esso derivarono problemi con il colonnello Notarnicola (v. esame Cogliandro Demetrio, GI 17.05.95).

L'interesse sulle attività di Cogliandro trae origine: 1) da alcune informative originate dal Raggruppamento Centri CS di Roma, a sua firma, concernenti la vicenda di Ustica e trasmesse alla direzione del Servizio nella prima decade di luglio del 1980; 2) dalla competenza che il Raggruppamento aveva sulla attività di controspionaggio sulla Libia e in particolare sulla dissidenza libica presente in Italia e sui terroristi libici dei Servizi speciali.

In relazione all'attività informativa sull'evento, il Raggruppamento Centri CS risulta aver trasmesso alla 1ª divisione del Sismi il foglio n.4285/6-S datato 1 luglio '80 con allegato un appunto, a firma del colonnello Cogliandro, in cui veniva elencata una serie di notizie e di valutazioni tra le quali 'si ritiene che una possibile ipotesi sia quella del distacco del cono terminale della coda del DC9 a seguito del quale l'aereo, per un fenomeno di pressurizzazione, si sia spezzato provocando la rottura immediata di tutti gli strumenti radio di bordo e quindi il silenzio più assoluto e l'impossibilità del pilota di segnalare quanto di drammatico si stava verificando'. Notizie, queste, che nulla aggiungevano a quanto già la direzione del Servizio non sapesse, tantoché il tenente colonnello Alloro ritenne opportuno annotare di proprio pugno sul foglio 'Ad onor del vero i giornali sono stati più dettagliati e più precisi anche in data antecedente al 1° luglio'.

L'11 luglio '80 la stessa informativa viene trasmessa su disposizione del direttore del Servizio, generale Santovito, al Ministro della Difesa, Lelio Lagorio, e al segretario generale del Cesis, Walter Pelosi.

Il 2 luglio successivo il colonnello Cogliandro con foglio n.4293/S trasmette alla 1ª divisione altra informativa in cui

riferisce notizie apprese da 'fonte occasionale in ambienti stampa' relative alla sciagura dell'aereo dell'Itavia. In particolare la fonte avrebbe detto di avere appreso 'in ambienti delle Partecipazioni Statali, che sarebbe stato un giornalista dell'entourage di Bisaglia a inventare la notizia dell'attentato con una bomba che recava con sé un terrorista di destra' e che l'indicazione del nome del terrorista di destra adattabile allo scopo era stata fornita da ambienti del Ministero dell'Interno o della Questura. Viene infine riferito che all'Itavia sarebbero stati legati sia Bisaglia che Bubbico e altri personaggi non meglio indicati della Democrazia Cristiana e del Partito Socialista.

Anche su questo documento la 1^a divisione appone un'annotazione in cui rimarca il fatto che le notizie erano state diffuse già dal 1° luglio dalla radio - TV Teleitalia 'sulla base di indagini svolte dai giornalisti Longobardi e Senise e riprese anche il giorno dopo'.

Cogliandro nulla dice o vuole dire sulla fonte della notizia. Egli dichiara di non ricordare l'appunto, ritenendo che si trattasse - paradossalmente - di notizie tratte da un'agenzia giornalistica diretta da Longobardi. Esclude, invece, mentendo, che la notizia provenisse da Senise (v. esame Cogliandro Demetrio, GI 09.05.95). Solo successivamente a seguito della perquisizione domiciliare e alla conseguente comunicazione giudiziaria ammette che la notizia gli pervenne da Senise (v. interrogatorio Cogliandro Demetrio, GI 08.12.95).

Con questo appunto termina l'attività 'informativa' - almeno quella ufficiale - del Raggruppamento Centri in direzione dell'evento relativo al DC9 dell'Itavia.

Il riferimento a Senise apposto sulla missiva è importante. Come si è già visto in altra parte Senise è risultato essere una fonte del Raggruppamento Centri e più in particolare dello stesso Cogliandro (v. interrogatorio Cogliandro Demetrio, GI 08.12.95). Ciò è stato possibile accertare a seguito della

documentazione sequestrata presso l'abitazione del generale. Centinaia di appunti informali che egli riconosce di avere ricevuto dal giornalista Senise. Appunti che Cogliandro girava tra il 1989 e il 1991 all'ammiraglio Martini. Nessun riscontro documentale é stato rinvenuto agli atti del Servizio e pertanto se ne deve dedurre che Cogliandro svolgesse attività informativa per il predetto capo del Servizio.

In relazione alle attività di controspionaggio sulla Libia e in particolare sulla dissidenza libica presente nel nostro territorio emerge un ruolo del Raggruppamento Centri CS di Roma di non chiara interpretazione. Anzi appare che a volte il ruolo sia stato di vero e proprio supporto alle attività libiche.

Come si é già avuto modo di rilevare in altra parte, il 1980 é l'anno in cui la dissidenza libica in Europa e in particolare in Italia subiva, da parte del regime libico di Gheddafi, un duro colpo. Fino alla data dell'11 giugno '80 - giorno in cui scadeva l'ultimatum di cui s'è detto - si verificarono in Italia sette attentati in cui persero la vita cinque cittadini libici. Gli episodi delittuosi venivano commessi da emissari dei Servizi speciali libici che avevano il compito di convincere i dissidenti a tornare in Patria e in caso contrario 'eliminarli'.

Il ruolo del Raggruppamento Centri di Cogliandro nel porre fine a questi delitti non é risultato chiaro. Difatti dalla documentazione acquisita presso la 1ª divisione e il Raggruppamento Centri CS che curava in particolare i contatti con il capo del servizio libico in Italia, Moussa Salem, é stato possibile rilevare che il Raggruppamento Centri aveva in più occasioni fornito – su richiesta di detto Moussa Salem – informazioni sulla presenza e sulla localizzazione della dissidenza in Italia. Come ben si evince dagli allegati alla missiva del Raggruppamento del 2 aprile '80. In uno di questi – datato 29 marzo '80 – si forniscono a Moussa Salem gli indirizzi di alcuni libici, tra i quali figurano Abdelljalil Zaki Aref e

Azzedin El Hedeiri. Il primo verrà assassinato il 19 aprile '80, il secondo invece allo scadere dell'ultimatum.

Gravissimo il comportamento del Raggruppamento Centri di Cogliandro. Sul punto sono utili le dichiarazioni del tenente colonnello Sasso, che per molti anni è stato il Capo del Centro IV competente per il controspionaggio sulla Libia. Questi afferma che ai libici furono consegnati soltanto elementi conoscitivi sugli esuli già in possesso dei libici stessi (!). Aggiunge che fu consegnato a Moussa Salem anche un nastro magnetico concernente una registrazione telefonica o d'ambiente. Asserisce di non averne mai conosciuto il contenuto (v. esame Sasso Aldo, GI 07.02.97). Sta di fatto, comunque, che nella documentazione esibita dal Sismi non è stato rilevato alcun riferimento a quest'ultima consegna.

La sequela di omicidi in Italia terminerà alla data dell'11 giugno '80 con l'omicidio a Milano di Lahderi Azzedine e la contestuale liberazione di Salem Said, elemento dei Servizi libici, arrestato a Roma a seguito del tentativo di omicidio di un dissidente libico. Salem Said, sul quale erano ricaduti forti sospetti di colpevolezza e la cui liberazione era stata caldeggiata fortemente dall'Ambasciata libica a Roma e per la quale si interessò il Sismi.

Salem Said, uscito dal carcere, era stato accompagnato da elementi del Raggruppamento Centri CS di Roma alla Clinica Villa Mafalda, gestita da Era Renato, personaggio di cui si è già parlato in altra parte.

Ritornando all'attività informativa in direzione dei fatti di cui è processo, Cogliandro riferisce di non ricordare se all'interno della struttura del Servizio da lui diretta venne svolta tale attività. Il medesimo - al quale è stato esibito il documento datato 21 luglio '80, trasmesso dal Raggruppamento Centri CS alla 1ª divisione concernente una nota dell'ufficio dell'Ambasciata libica a Roma, sulla caduta del MiG23 in Italia - dichiara che il documento poteva essere stato 'acquisito dal

Centro competente per il settore nordafricano e mediorientale. Questo Centro era all'epoca diretto dal tenente colonnello Sasso, non escluderei che la fonte potrebbe essere, più che interna all'Ambasciata, qualche elemento del Ministero degli Esteri' (v. esame Cogliandro Demetrio, GI 19.02.91).

In effetti dalla pratica del Raggruppamento Centri CS non si rileva un'attività informativa di particolare intensità, anzi tutt'altro. Deve però essere considerato che risulta documentalmente dall'appunto del 29 luglio '80 della 1ª divisione - appunto redatto nel quadro di quel cosiddetto 'attivismo' di fine luglio - che il Raggruppamento raccolse una serie di informazioni concernenti la verifica presso il Ministero dei Trasporti sull'eventuale esistenza di documentazione conseguente al rilevamento radar da cui potevano desumersi indizi di collisione. Di tale attività nessun riscontro documentale è stato rinvenuto presso il Raggruppamento Centri CS.

Nessuna spiegazione Cogliandro ha saputo fornire in relazione all'annotazione 'Libici Demetrio - appunti dei 168 mil. doll.' apposta alla data del 4 agosto '80 nell'agenda relativa allo stesso anno del generale Santovito sequestrata dal giudice istruttore di Trento nel 1983.

L'annotazione viene apposta due giorni dopo la strage di Bologna e in una pagina in cui si fa riferimento, tra l'altro, anche a nuovi attentati riferibili ai NAR. Annotazione quest'ultima che comunque non sembra avere alcun riferimento alla prima.

Cogliandro non ha saputo o voluto dare una spiegazione all'annotazione di Santovito. Egli riferisce che 'l'appunto potrebbe anche riguardare un flusso di denaro dall'Italia per la Libia. Al tempo tutto era possibile. Il motivo era sempre quello di garantire il petrolio. Potrebbe essere stato anche un flusso di denaro dalla Libia all'Italia. Un'indagine su un fatto del genere, e un conseguente appunto, potrebbe essere stata compiuta sia

dalla 1ª che dalla 2ª divisione' (v. interrogatorio Cogliandro Demetrio, GI 09.05.95).

Anche di tale attività nessun riscontro documentale é stato rinvenuto negli atti del Servizio, sia in quelli della 1ª divisione che del Raggruppamento Centri.

Però, come si é già avuto modo di rilevare, Cogliandro, durante la gestione del Sismi da parte del generale Santovito, aveva con quest'ultimo un rapporto privilegiato e diretto. Le informazioni che assumeva Cogliandro non venivano trasmesse alla 1ª divisione, ma direttamente al generale Santovito. Pertanto venivano inviate con un protocollo informale e soltanto dopo la decretazione di Santovito alcune informative assumevano la veste formale e pertanto venivano indirizzate alla 1ª divisione; altre invece confluivano agli atti dell'archivio parallelo di cui si é già detto. Pertanto non é da escludere che le informazioni raccolte da Cogliandro su questa vicenda possano essere confluite in questo archivio parallelo.

Il generale Cogliandro ha affermato, inoltre, di essere a conoscenza 'per scienza indiretta che c'era un velivolo libico con Gheddafi a bordo che doveva andare a Malta e che nel tentativo di abbatterlo avevano sbagliato obiettivo. Esecutori erano o americani o francesi. Tanto seppi dopo parecchi mesi. Non c'era però un'informativa' (v. interrogatorio Cogliandro Demetrio, GI 09.05.95).

L'affermazione di Cogliandro appare di rilevante interesse tenuto conto che proviene da un soggetto che, al tempo dei fatti e fino all'82, ricopriva un ruolo di non secondaria importanza nell'ambito del Servizio e da una articolazione del Sismi che può definirsi privilegiata nel campo della ricerca delle informazioni. Purtroppo il fatto che la notizia non sia stata trasfusa in una informativa - almeno questo é ciò che ha affermato l'ufficiale - incide negativamente sulla ricerca della verità e getta un'ombra di sospetto sulle attività del Servizio, in quanto una notizia di tale

gravità sicuramente avrebbe meritato di essere trasfusa in una nota informativa e comunicata agli organi inquirenti.

Cogliandro ha ricordato di aver commentato la notizia nell'ambito del Servizio e di averne riferito direttamente a Santovito che, però, non le dette importanza (v. interrogatorio Cogliandro Demetrio, GI 17.05.95).

L'ufficiale, inoltre, ha riferito: 'dopo qualche tempo, esaminando i fatti e a titolo di collaborazione, avanzai tre probabili ipotesi ai fini dell'attivazione dei miei Centri: 1° inconveniente di carattere tecnico; 2° attentato terroristico a matrice indefinita; 3° altra causa. Detta causa poteva essere collegata all'attività terroristica libica in direzione dell'Europa e, come detto sopra, in direzione dell'Italia, come rivalsa dell'asilo concesso agli oppositori. I centri CS del Raggruppamento non fecero pervenire utili informative' (v. interrogatorio Cogliandro Demetrio, GI 09.05.95).

Anche di quanto detto nessun riscontro documentale è stato rinvenuto tra gli atti acquisiti presso il Raggruppamento Centri. Si deve pertanto ritenere che le eventuali attività poste in essere da Cogliandro sulle ipotesi riferite siano state svolte informalmente e siano poi confluite nell'archivio parallelo, in cui risultano essere state distrutte anche le pratiche relative al DC9 e al MiG libico.

Indipendentemente dal giudizio da darsi su queste attività e l'archivio parallelo che ne derivò - su cui è già stato operato stralcio - si deve affermare a conclusione che, avendo Cogliandro riferito sia l'origine delle informazioni in suo possesso che la loro destinazione, non può essere esercitata nei suoi confronti l'azione penale".

La vicenda dell'archivio parallelo, gestito dal generale Cogliandro quando ormai era cessato dalle sue funzioni presso il Sismi, trova ampia e analitica trattazione nel titolo II della

sentenza/ordinanza nel paragrafo *"Il ruolo del Raggruppamento Centri"* (pag. 1268 e segg.).

"Il Raggruppamento Centri CS di Roma, cioè la struttura operativa che si sarebbe dovuta particolarmente impegnare nella ricerca delle informazioni, poco o nulla ha posto in essere al riguardo del disastro del DC9.

Il Raggruppamento Centri all'epoca dei fatti era diretto dal colonnello Demetrio Cogliandro, funzionario alquanto noto, il cui ruolo è venuto alla luce a seguito della vicenda P2. Questi, organicamente sarebbe dovuto dipendere dal colonnello Notarnicola, direttore della 1ª divisione, ma il generale Santovito, con il quale Cogliandro aveva un rapporto diretto ed esclusivo, dispose che rispondesse dell'attività del Raggruppamento direttamente a lui. In questo modo Santovito avviò una deviazione dei meccanismi interni del Servizio, che verrà interrotta dal generale Lugaresi, ma che sarà ripristinata dall'ammiraglio Martini.

Cogliandro in quest'ultimo periodo si trovava già fuori del Servizio, ma s'è accertato che la sua attività informativa è durata anche dopo l'abbandono del Servizio fino al 91, come si dirà infra.

Il Raggruppamento Centri CS aveva trasmesso alla 1ª divisione del Sismi il foglio n. 4285/6-S datato 1º luglio '80 con allegato un appunto, a firma del colonnello Cogliandro, in cui veniva elencata una serie di notizie e di valutazioni sull'evento tra le quali 'si ritiene che una possibile ipotesi sia quella del distacco del cono terminale della coda del DC9 a seguito del quale l'aereo, per un fenomeno di pressurizzazione, si sia spezzato provocando la rottura immediata di tutti gli strumenti di radio di bordo e quindi il silenzio più assoluto e l'impossibilità del pilota di segnalare quanto di drammatico si stava verificando'.

Notizie, queste, che nulla aggiungevano a quanto già la Direzione del Servizio non sapesse, tantoché il tenente colonnello

Alloro della 1ª divisione ritenne opportuno annotare sul foglio 'Ad onor del vero i giornali sono stati più dettagliati e più precisi anche in data antecedente al 1° luglio'.

L'11 luglio '80 la stessa informativa veniva trasmessa su disposizione del Direttore del Servizio, generale Santovito, al Ministro della Difesa, Lelio Lagorio, e al segretario generale del Cesis, Walter Pelosi.

Il 2 luglio il colonnello Cogliandro con foglio n. 4293/S trasmetteva alla 1ª divisione altra informativa in cui riferiva notizie apprese da 'fonte occasionale in ambienti stampa' relative alla sciagura dell'aereo dell'Itavia. In particolare la fonte riferiva di avere appreso 'in ambienti delle Partecipazioni Statali, che sarebbe stato un giornalista dell'entourage di Bisaglia a inventare la notizia dell'attentato con una bomba che recava con sé un terrorista di destra' e che l'indicazione del nome del terrorista di destra adattabile allo scopo veniva fornita da ambienti del Ministero dell'Interno o della Questura. Veniva infine riferito che all'Itavia sarebbero legati sia Bisaglia che Bubbico e altri personaggi non meglio indicati della Democrazia Cristiana e dei socialisti.

Anche su questo documento la 1ª divisione apponeva un'annotazione in cui rimarcava il fatto che le notizie erano state diffuse già dal 1° luglio dalla radio-TV Teleitalia 'sulla base di indagini svolte dal giornalista Longobardi e Senise e riprese anche il giorno dopo'.

Con questa nota terminava l'attività informativa del Raggruppamento Centri sul disastro del DC 9. Si registra soltanto la trasmissione da parte della Compagnia CC di Ciampino di un appunto allegato al foglio 34/I9-I datato 28 giugno '80 - il giorno dopo l'evento - con cui il capitano D'Ovidio informava che la Polaria di Ciampino aveva sequestrato le schede di manutenzione e di ispezione del DC9 Itavia e che la RIV di Ciampino di propria iniziativa aveva inoltrato all'ITAV tutta la documentazione di 'progressione volo'

relativa al DC 9. Documento, questo, che veniva portato in visione all'ufficio del direttore del Sismi in data 2 luglio.

Eppure nei giorni successivi al disastro erano apparse anche sulla stampa notizie concernenti possibili implicazioni di altre nazioni nella vicenda, oltre quelle dell'attentato terroristico. Ma su questa ipotesi nessuna attività informativa sembra essere stata effettuata dagli investigatori del Raggruppamento Centri CS di Roma.

Il primo atto originato dal Raggruppamento, dopo quei pochi immediatamente successivi all'evento, reca la data del 6 ottobre '81 ed è lo sviluppo di informazioni anagrafiche richieste dal Centro di Firenze con la nota datata apparentemente 18 luglio '81 e concernente l'ipotesi Tricomi.

Tuttavia il riferimento all'on.le Bisaglia appare non privo di interesse atteso che sarà proprio Bisaglia, nel corso della riunione del CIIS del 5 agosto '80 sotto la presidenza del Presidente del Consiglio, on.le Francesco Cossiga, a sottolineare la possibilità di un collegamento tra l'attentato alla stazione ferroviaria di Bologna e il disastro aereo di Ustica.

Tutti i presenti alla riunione del CIIS non hanno ricordato l'intervento dell'on.le Bisaglia (deceduto il 24 giugno '84 in circostanze mai del tutto chiarite). In particolare il Presidente Cossiga ha dichiarato di non ricordare nulla sull'ipotesi avanzata dal Ministro Bisaglia del possibile collegamento tra l'attentato alla stazione di Bologna e l'aereo di Ustica. A tale riguardo, premettendo di essere dotato di ottima memoria, rappresentava il proprio scetticismo sull'ipotesi formulata da Bisaglia, rilevando che tutti i presenti alla riunione optarono chiaramente per la tesi dell'attentato di estrema destra e non tennero in nessun conto le osservazioni dell'allora Ministro dell'Industria, reputando ben lontana l'ipotesi di un collegamento tra Ustica e Bologna.

Rimane comunque il fatto che l'ipotesi fu prospettata e registrata. Anche se essa non ha trovato alcun riscontro tra gli atti degli archivi degli organi istituzionali preposti proprio all'accertamento delle cause del disastro. Come nessun riferimento è stato rinvenuto tra gli atti del Sismi.

Ma nell'informativa del Raggruppamento si rileva anche un altro importante riferimento, quello al giornalista Senise. Verrà accertato che questi era una fonte del Raggruppamento Centri CS di Roma e in particolare dello stesso Cogliandro. (v. esame Cogliandro Demetrio, GI 08.12.95). Questi accertamenti sono stati possibili a seguito dell'esame della documentazione sequestrata presso l'abitazione del generale Cogliandro, ove furono rinvenute centinaia di appunti informali, tra i quali alcuni concernenti l'evento di cui è processo.

Dalla maggior parte delle informative riservate emerge uno spaccato delle lotte interne del pentapartito, al governo in quegli anni. Vi si trova una raccolta di informazioni o meglio insinuazioni di ogni genere su personaggi politici di primo piano. Altre informative fanno riferimento, invece, a vicende processuali come il caso Gladio, il caso Moro, il sequestro Cirillo e altre vicende. A tal riguardo le informative sono state trasmesse a varie Procure della Repubblica, mentre a quella di Roma veniva trasmessa tutta la documentazione sequestrata. Quest'ultima apriva un procedimento penale a carico dell'ammiraglio Fulvio Martini, conclusosi con sentenza di non doversi procedere per prescrizione del reato, nel novembre '98.

Relativamente alla vicenda di cui è processo sono stati rilevate - dai documenti sottoposti a sequestro - alcune informative d'interesse:

a) nell'informativa datata 4.12.90 si legge: 'Sulla questione 'Ustica' ormai è definitivamente acclarata l'ingerenza libica nell'attentato. E' anche accertato che il 'MiG' rinvenuto sulla Sila era caduto lo stesso giorno della tragedia del DC 9. Dubbi ancora sull'identità del pilota. Non si esclude che fosse italiano

al servizio o di Gheddafi, come scorta, o di nuclei rivoluzionari anti Gheddafi al servizio della CIA';

b) nell'informativa senza data dal titolo 'Ustica - dichiarazione di Parisi' si legge: 'Il capo della polizia allude a un missile che avrebbe abbattuto il DC 9 a scopo terroristico. Subito dopo, la strage di Bologna, perpetrata da terroristi di eguale estrazione. Perché Parisi ha parlato solo ora ? Si dice che alla vigilia della scadenza del mandato esige un posto di alto prestigio. I famosi 'servizi deviati' cui fa riferimento Parisi, 'deviarono' veramente le indagini, ma per ordine di politici, non certo per loro iniziativa. In altre parole, seguirono 'istruzioni' provenienti dall'Eni, attraverso l'Agip e le Partecipazioni Statali, in mano ai socialisti, ma avallate da molti DC. L'ipotesi di Parisi fu più volte segnalata da tempo su queste note';

c) nell'informativa datata 2 luglio '90 viene fatto riferimento in relazione al recupero del relitto da parte della società francese Ifremer a 'un miliardo di tangenti suddivise tra non più di tre o quattro personaggi della politica italiana'. L'estensore precisa di non entrare 'nel merito se essa ha agito favorendo lo Stato francese o meno evitando di recuperare parti essenziali del velivolo'. Viene fatto anche riferimento a pressioni fatte alla Commissione Stragi affinché non venisse fatto riferimento ai rapporti tra la Fiat e il Governo libico.

d) in una informativa, senza data, veniva evidenziato che 'il Presidente Cossiga, al tempo in cui era Presidente del Consiglio, ebbe i rapporti completi della tragedia di Ustica e fece in modo che non fossero divulgati. I fatti - secondo la versione in mano a certa stampa, (versione che sembra documentata come versione) - sono i seguenti: l'aereo di Gheddafi transitava sul Mediterraneo; un caccia libico, o forse due, lo seguivano per abbatterlo (pilotati da ufficiali di gruppi rivoluzionari contrari al regime); si alzarono uno o due caccia francesi e abbatterono un caccia libico: quello che cadde in Calabria. Nella piccola, breve battaglia aerea, l'aereo di Gheddafi o scampò, o addirittura non

era presente, o venne scambiato con quello civile che divenne bersaglio del missile francese. Ripetiamo - secondo un servizio giornalistico documentato ma tenuto ancora riservato - Cossiga, per ragioni di Stato, occultò i fatti'.

e) nell'informativa datata 03.01.90 viene fatto riferimento, in relazione alle attività delle banche libiche in Italia, all'avv. Paris, che viene indicato come mediatore per eccellenza, amico di Gheddafi e sempre in grado di parlare personalmente col colonnello libico.

f) in altra informativa, datata 14 luglio '89, viene fatto riferimento al senatore Vitalone - indicato, tra l'altro, come fedelissimo di Andreotti - che 'si affanna presso la Magistratura per far sì che almeno sia rinviata il più tardi possibile, se non sine die, la verità sul disastro del DC 9 di nove anni fa'. L'informativa continua precisando che é 'sensazione negli ambienti politici che la verità corrisponda al fatto che ad abbattere l'aereo dell'Itavia sia stato un missile libico é diffusissima'. Lo scenario dell'evento veniva così ricostruito: 'Due cacciabombardieri libici quel giorno avrebbero inseguito un MiG23 libico biposto del tipo 'U' da addestramento in fuga da un campo libico con a bordo un ufficiale istruttore che aveva partecipato a un tentato golpe contro Gheddafi. Uno dei due aerei inseguitori avrebbe lanciato il missile che colpì il DC 9 (...) a bordo non fu rinvenuto soltanto il cadavere del pilota ma un altro ufficiale di cui non si é saputo più nulla ...'.

Nella stessa informativa venivano peraltro evidenziate le notizie relative alle dichiarazioni del professor Zurlo 'che insieme al professor Erasmo Rondanelli effettuò l'autopsia sul cadavere del pilota del MiG libico caduto (o abbattuto) in Calabria nell'estate del 1980. L'autopsia del professor Zurlo affermava, contrariamente ad un'altra autopsia, accettata dall'Autorità Giudiziaria, che il pilota era morto circa venti giorni prima della data in cui fu rinvenuto, ovvero quando avvenne la tragedia di

Ustica'. L'estensore proseguiva virgolettando le dichiarazioni del prof. Zurlo.

Nessun cenno aveva fatto Cogliandro delle notizie di cui era in possesso nel corso delle dichiarazioni testimoniali rese a quest'Ufficio prima del sequestro. Il medesimo, interrogato come indiziato, ammetteva che le informative gli erano state fornite dalla fonte Senise Paolo, giornalista in pensione - che aveva già collaborato tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 con il tenente colonnello Silvestri, responsabile di uno dei Centri romani - nel quadro di una collaborazione con il direttore del Sismi, ammiraglio Martini, dal quale veniva mensilmente retribuito. Le informative di Senise - aggiunge - venivano di volta in volta consegnate direttamente al direttore del Servizio. Nessuna ulteriore indicazione forniva sulle notizie concernenti il DC 9 Itavia e il MiG libico, né tantomeno forniva indicazioni sulle fonti di Senise, relative alle informazioni sui due eventi (v. interrogatorio Cogliandro Demetrio, GI 08.12.95).

Esclude anche di aver riferito a voce all'ammiraglio Martini sulle informative ricevute da Senise. Afferma che dopo la cessazione dall'incarico di quest'ultimo alcune informative le passò al vice direttore del Servizio, generale Luccarini (v. interrogatorio Cogliandro Demetrio, GI 16.01.96). Esclude peraltro di aver consegnato appunti o note a Senise, affermando di aver soltanto redatto tre bozze di articoli: il primo su Andropov, il secondo sull'occupazione di Grenada e il terzo sull'attacco alla base di Licola da parte di un gruppo terroristico. Articoli poi pubblicati da Senise su 'Il Giornale d'Italia'. Esclude anche di aver redatto una nota per Senise sulla guerra del Golfo. A contestazione, invece, che presso l'abitazione di Senise è stato rinvenuto proprio un appunto sulla guerra del Golfo, scritto di pugno dello stesso Cogliandro, asserisce di non ricordarlo (v. interrogatorio Cogliandro Demetrio, GI 29.01.96). Tenta di far credere che il rapporto con Senise sia iniziato nel 1989 escludendo eventuali rapporti anteriori a questa data. A contestazione che dall'agenda di Senise, invece, risultano

appuntamenti fin dal 1982, afferma che gli incontri avvenivano per ragioni diverse da quelli della ricerca informativa. Dichiarazioni ovviamente non credibili.

Le dichiarazioni di Cogliandro sui rapporti di collaborazione da un lato con Martini e dall'altro con Senise, trovano conferma nelle dichiarazioni rese da questi ultimi. L'ammiraglio Martini riconduce il rapporto di collaborazione a una sorta di esigenza nata a seguito del deteriorarsi dei suoi rapporti con il Presidente del Consiglio, Andreotti. Egli parla di richieste di informazioni su quanto dicessero del Servizio, e soprattutto della sua persona, gli ambienti romani ben conosciuti da Cogliandro che per anni era stato a capo della struttura informativa e operativa più importante della Capitale. Asserisce di non conoscere la fonte delle notizie ricevute da Cogliandro. Nega di aver mai ricevuto alcunché di scritto da Cogliandro. Questi - osserva - gli riferiva soltanto a voce. Nega anche di aver ricevuto gli appunti su Ustica affermando che qualora Cogliandro gli avesse consegnato questi appunti, li avrebbe di certo rifiutati, rinviando l'ufficiale a riferire al Magistrato. Confermava di aver retribuito mensilmente il generale Cogliandro (v. esame Martini Fulvio, GI 11.01.96).

La direzione del Servizio, richiesta dall'Ufficio ha comunicato con missiva a firma del direttore, generale Sergio Siracusa, che il generale Cogliandro era stato collocato in congedo in data 8 dicembre '82. A partire da questa data aveva avuto contatti con alcune strutture dipendenti e con la direzione del Servizio; sino alla fine del 1987 aveva frequentato, molto saltuariamente, l'ufficio amministrazione (all'epoca sito a Palazzo Baracchini); a partire dal gennaio '89, fino al luglio '91, aveva intensificato i rapporti con la direzione del Sismi (circa due volte al mese) e con l'ufficio amministrazione (circa una volta al mese). A partire dal luglio '91, non ha più frequentato né la direzione del Sismi né l'ufficio amministrazione, salvo due visite a questo secondo ufficio nell'ottobre '91 e nel giugno '92.

Il generale Siracusa ha aggiunto che dalle numerose visite all'ufficio amministrazione 'si può ragionevolmente ritenere che ci sia stata una qualche forma di remunerazione o contributo'. Ha osservato, peraltro, di escludere che esistano informative negli archivi del Servizio, redatte e firmate dal generale Cogliandro, dopo la data del suo passaggio in quiescenza. Né che sia stato elaborato dal Servizio alcun tipo di documentazione sulla base delle informative eventualmente prodotte dall'ufficiale (v. missiva direzione Sismi del 19.01.96).

Senise, dal canto suo, dopo avere cercato di minimizzare il rapporto con Cogliandro, asserendo di non aver mai consegnato nulla di scritto e di aver soltanto riferito opinioni su determinati fatti, finisce per ammettere di aver collaborato con Cogliandro. Tenta anche di ricondurre la conoscenza ad una presentazione da parte del proprio cognato, tale Gallo, ufficiale dell'AM, deceduto. Ma su ciò é stato smentito dallo stesso Cogliandro. Finisce anche per ammettere - dopo aver tentato di far risalire la collaborazione con Cogliandro agli anni '87 - '88 - che il rapporto di collaborazione era iniziato su richiesta di quest'ultimo dopo che questi aveva lasciato il Sismi, cioè nell'82. Ciò ha riconosciuto soltanto a seguito delle contestazioni degli appuntamenti con Cogliandro rilevati dalle sue agende sottoposte a sequestro (v. decreto sequestro Senise Paolo, 11.12.95).

Senise dopo questi vani tentativi finisce per ammettere la vera natura dei rapporti con Cogliandro. Questi - a dire di Senise - non gli richiedeva particolari notizie, ma gli lasciava ampio spazio di ricerca. Ammette di aver ricevuto come compenso un milione al mese. Riferisce che circa venti giorni dopo la caduta del MiG libico si era recato nei luoghi ove era caduto l'aereo e aveva raccolto testimonianze di centinaia di persone. Afferma, pertanto, che la descrizione del velivolo (MiG biposto) indicata nell'informativa contrassegnata dal numero 19 al numero 23, sequestrata a Cogliandro nel corso della perquisizione del 2 novembre '95, é il sunto di quello che acquisii. La descrizione

dell'aereo caduto nasce dalle varie testimonianze di persone che avevano visto l'aereo da vicino (contadini, pastori e altri)". (v. esame Senise Paolo, GI 17.01.96).

Il giornalista é stato sentito anche altre volte dall'Ufficio. Nel corso delle testimonianze gli sono state rivolte domande sulle fonti delle informative che sono state rinvenute nell'abitazione di Cogliandro. Egli le ha riconosciute tutte. Ha fornito delucidazioni sia sui contenuti che sulle fonti di provenienza delle notizie medesime. Ha fornito anche risposte su annotazioni rinvenute nelle agende sequestrate presso la sua abitazione, dalla quale sono risultati contatti, oltreché con il colonnello Silvestri del Raggruppamento Centri CS di Roma, anche con funzionario del Sisde.

Sempre in relazione alle notizie relative alle vicende di cui é processo, ha affermato che queste erano frutto di proprie elaborazioni basate su quanto era stato pubblicato dalla stampa. Mentre, la informazione che Cossiga avrebbe occultato la verità sulla vicenda di Ustica, asserisce di averla ricevuta da un corrispondente dell'EIR - Executive Intelligence Review- (v. esame Senise Paolo, GI 09.02.96).

Tra le fonti delle notizie cita, tra l'altro, padre Rotondi, il generale Cosulich dell'AM, il generale Gallo anch'esso dell'AM, il principe Alliata di Montereale, Federico Umberto D'Amato, il prefetto Milizia già alla divisione AA.RR., il giornalista Longobardi, nonché corrispondenti dell'EIR, del Poe e dell'Istituto Schiller.

Nel corso delle dichiarazioni rese in data 30 marzo '96 aggiunge che padre Rotondi verso la fine del 1980, nel corso di una conversazione, gli disse che il DC 9 Itavia venne abbattuto da un missile lanciato da un Mirage francese. Precisa che il missile non era diretto verso l'aereo civile, ma in direzione di un MiG sovietico delle Forze Aeree libiche. Aggiunge che il prelado gli disse che questa era la voce che circolava in ambienti - di solito bene informati - del Vaticano. Aggiunge, infine, per rendere

ancora più credibile la confidenza ricevuta, che padre Rotondi nel 1980 era consigliere del Papa.

Deve essere sottolineato, come già osservato, che il rapporto di collaborazione con Cogliandro risale al 1982. Ma dell'attività informativa posta in essere da Senise s'è acquisita soltanto quella rinvenuta presso l'abitazione di Cogliandro, che inizia nel 1989. Nulla, invece, è stato rinvenuto sull'attività svolta prima di questo anno. In conclusione, ai vari vuoti informativi emersi dalle attività del Servizio militare deve essere aggiunto anche questo sul materiale Senise - Cogliandro.

Deve essere rilevato, nel caso specifico, che la raccolta di informazioni è stata compiuta da un giornalista. Ne conseguono perciò problemi di legittimità, in considerazione dell'espresso divieto della legge istitutiva dei servizi di informazione.

Severo il giudizio espresso dal Comitato Parlamentare di Controllo sui Servizi, al quale la documentazione sequestrata è stata trasmessa in copia: 'Non sappiamo come appunti di questo tipo siano stati valutati da chi li riceveva. E' del tutto evidente però che il direttore del Sismi, tenuto, per la delicatezza dei suoi compiti, a osservare rigorosamente il dovere di imparzialità e quello di fedeltà alla Costituzione, avrebbe dovuto mettere alla porta un informatore che gli dava simili consigli o che rovesciava 'spazzatura' sul suo tavolo, troncando subito ogni collaborazione con lui. Ciò non è avvenuto. Anzi, stando alle carte sequestrate, vi è da credere che le informazioni fossero quasi tutte dello stesso genere e tuttavia la Direzione del Sismi ha continuato ad acquisirle e a pagare per esse'.

Come si è già visto, il Raggruppamento Centri risulta avere avuto un ruolo nella ricerca di informazioni concernenti l'attivismo di fine luglio. Difatti nell'appunto della 1ª divisione del 29 luglio si fa espressamente riferimento agli accertamenti fatti da questa struttura presso il Ministero dei Trasporti. Ma di questa attività nessun documento è stato rinvenuto nella pratica di Ustica acquisita dal Raggruppamento Centri CS di Roma.

Deve però essere ricordato che Cogliandro, come si è già accennato, intratteneva un rapporto privilegiato con Santovito e di fatto 'scavalcava' Notarnicola. Situazione che sarà 'sanata' con la direttiva interna di Santovito, che di fatto sconvolgeva i meccanismi interni e per effetto della quale il colonnello Cogliandro avrebbe risposto direttamente al direttore del Servizio. Questa anomala corrispondenza tra direttore del Servizio e comandante del Raggruppamento Centri sarà una delle cause della nascita di un archivio parallelo, personale e a uso esclusivo del Cogliandro.

Nel corso di un provvedimento di esibizione a carico del Sismi, concernente il noto Era Renato, il Servizio ha esibito, tra l'altro, la pratica del Raggruppamento Centri CS del Sismi di Roma all'oggetto 'Bodo - nome di copertura di agente nemico', sulla cui copertina indice si è rilevata, in calce, la seguente annotazione manoscritta: 'vedasi anche fascicolo 1/13/171 dell'archivio segreteria del disciolto RCSS'.

Il citato numero di categoria - 1/13/171 - risulta cancellato con due tratti e sopra il numero risulta annotata la cifra '35405' relativa alla pratica di tale 'Rossi Gianni', esibita anche questa dal Sismi. All'interno di quest'ultima pratica si è rilevato altro fascicolo con categoria '1/13/56' all'oggetto 'Rossi Gianni', sulla cui copertina indice risulta scritto 'Archivio Demetrio' e la seguente annotazione: 'Pratica proveniente dalla segreteria dell'ex Raggruppamento Centri disciolto nel giugno '82 - inserita nella pratica dell'archivio il 20.09.84 e ne costituisce il 1° atto'. Analogo riferimento è stato rilevato sulla copertina della pratica del noto Valori Giancarlo Maria [sic], anch'essa acquisita dagli atti dell'archivio già di pertinenza del Raggruppamento Centri CS del Sismi. Sulla base di queste indicazioni sono state acquisite al Servizio le cartelline indice relative al carteggio riferibile alla segreteria dell'ex Raggruppamento Centri diretto da Cogliandro. Dall'esame di tali cartelle è stato possibile rilevare che l'archivio è stato strutturato in forma simile all'archivio corrente in uso al Servizio; a ogni pratica

corrisponde: un numero di 'titolo' che corrisponde a '1', valido per tutte le pratiche; un numero di 'sottotitolo' da '1' a '13' a seconda degli argomenti di carattere generale; un numero progressivo corrispondente alla singola pratica che si riferisce all'oggetto dell'argomento trattato.

E' rimasto così provato che le pratiche formate erano 613, concernenti: partiti politici, uomini pubblici (politici, magistrati, industriali), logge massoniche, attività eversive, attività proprie del servizio. Di queste 613 pratiche, ben 483 sono risultate distrutte, tra cui:

- '1-6-31' su 'aereo di nazionalità libica precipitato in Calabria';*
- '1-13-111' su 'disastro aereo per caduta dell'aereo DC 9 dell'Itavia, con 81 passeggeri'.*

Di qui la ragione per cui non sono state riscontrate agli atti della pratica di Ustica del Raggruppamento le informazioni che si citano nell'appunto del 29 luglio '80 della 1ª divisione.

Sulla base delle indicazioni riportate sulle cartelline indice che hanno confermato l'esistenza di un carteggio 'parallelo' all'interno del Raggruppamento Centri CS diretto dal colonnello Cogliandro il Sismi, in esecuzione di un ulteriore provvedimento di acquisizione, ha consegnato:

- n. 2 registri di protocollo riportanti la registrazione di appunti riservati dal n.1 datato 15.01.59 al numero 2278, datato 25.06.82;*
- uno schedario contenente richiami all'archivio Cogliandro.*

Il dottor Casale, funzionario della 1ª divisione del Sismi - divisione che dal primo aprile '96 ha assunto la gestione dell'archivio già di pertinenza del Raggruppamento Centri CS di Roma - ha ipotizzato che tali registri contenessero la

registrazione degli appunti riservati che, a suo tempo, il colonnello Cogliandro, senza apporre su di essi un protocollo ufficiale, sottoponeva informalmente all'attenzione del direttore del Servizio, e che solo successivamente, se decretato superiormente, i suddetti appunti informali venissero utilizzati per originare informative per le altre articolazioni del servizio, che venivano, invece, assunte a protocollo. Il medesimo, per quanto concerne la distruzione del carteggio, ha dichiarato che poiché trattavasi di carteggio non ufficiale, non sarebbero stati compilati i relativi verbali di distruzione. (v. sequestro Cogliandro Demetrio, 31.10.95).

Al di là della legittimità della formazione di tale carteggio, della sua gestione e della successiva parziale distruzione, e infine della confluenza del 'sopravvissuto' carteggio nelle pratiche dell'archivio corrente del Raggruppamento Centri CS, devono ricordarsi come comportamenti contra legem: 1) la formazione di pratiche intestate a partiti politici; 2) la formazione di pratiche intestate a uomini politici; 3) la distruzione di pratiche concernenti vicende e soggetti che, tra l'altro, sono stati e sono oggetto di inchieste giudiziarie.

Per quanto concerne il punto '1' si rilevano pratiche all'oggetto: Democrazia Cristiana; Partito Comunista Italiano; Partito Socialista Italiano; Partito Repubblicano Italiano; Partito Radicale, PSDI; Movimento Sociale Italiano.

Per quanto concerne il punto '2' si rilevano pratiche all'oggetto: Costamagna - on.le - attività - pratica 1-13-14, distrutta; Vitalone senatore, pratica 1-13-16; Evangelisti Franco - on.le DC, pratica 1-13-23, distrutta; Melega Gian luigi - pubblicista deputato, pratica 1-13-28; Mancini Giacomo - deputato PSI, pratica 1-13-34, distrutta; Pecchioli - senatore del PCI, pratica 1-13-38, distrutta; Andreotti Giulio - on.le, pratica 1-13-40, distrutta; Ruffini Attilio - Ministro, pratica 1-13-41, distrutta; Benvenuto Giorgio, segretario Generale UIL, pratica 1-13-76; Taviani Paolo Emilio - on.le, pratica 1-13-185, distrutta;

Zaccagnini Benigno - on.le, pratica 1-13-137; Visentini Bruno - presidente PRI, pratica 1-13-140; Andreatta Nino - on.le, pratica 1-13-142, distrutta; Pandolfi Filippo Maria - on.le, pratica 1-13-143, distrutta; Scalia Vito - on.le, pratica 1-13-144; Martelli Claudio della direzione del PSI, pratica 1-13-145, distrutta; Craxi Bettino - segretario del PSI, pratica 1-13-146; Bisaglia Antonio - on.le, pratica 1-13-148; Formica Rino - on.le, pratica 1-13-149; Forlani Arnaldo - on.le, pratica 1-13-150.

Per quanto riguarda il punto 3' si rilevano le pratiche: Assassinio dell'on.le Mattarella Pier Santi - pratica 1-2-11; Freda Franco - ricerca all'estero - pratica 1-2-18; Uccisione del giudice Amato, pratica 1-2-23; Marchetti Marco - (strage FF.SS Bologna), pratica 1-2-37; Donat Cattin Marco, pratica 1-2-44; Scricciolo Luigi, pratica 1-2-46; Scomparsa in Libano dei giornalisti italiani Toni Italo De Palo Maria Gabriella, pratica 1-6-51; Maletti Gianadelio, pratica 1-6-54; Viezzer Antonio - ex colonnello CC, pratica 1-6-59; La Bruna Antonio - ex capitano CC, pratica 1-6-60; Servizio informativo bulgaro, pratica 1-6-64; inchiesta Italcasse - procedimento affidato al G.I. Alibrandi, pratica 1-13-29; Sindona Michele, pratica 1-13-166; Santovito Giuseppe . Generale di C. d'A. - direttore del Sismi, pratica 1-13-199.

Sui registri di protocollo informale sui quali venivano registrati gli appunti che a mano a mano venivano sottoposti all'attenzione del direttore del Servizio, si rileva:

- la registrazione di n. 2278 appunti, di cui quelli registrati dal nr.1 datato 15.01.79 al n.1981 datato 28.07.81 sarebbero stati posti in visione al direttore pro tempore, generale Giuseppe Santovito, che, com'è noto, ha lasciato il servizio in data 12.08.81 per essere sostituito dal generale Ninetto Lugaresi;*
- di questi 1981 appunti, ben 463 non risultano essere stati trasmessi alle altre articolazioni del servizio (probabilmente confluivano agli atti del carteggio informale di segreteria);*

– gli appunti dal n. 1981 al n. 2278 - successivi alla gestione Santovito - risultano invece tutti inviati superiormente, salvo l'appunto n. 2187 datato 08.04.82, concernente la loggia massonica P2, e il n. 2259 datato 05.06.82; nella registrazione si rileva in entrambi la decretazione 'atti'.

Va rilevato innanzitutto che alcuni argomenti, oggetto degli appunti, avrebbero poco a che vedere con i compiti istituzionali di un Servizio informazioni militare, che, invece, sono dettati nell'art.4 della l. del 24.10.77, n. 801 che, è bene ricordarlo, così recita: 'è istituito il Sismi. Esso assolve a tutti i compiti informativi e di sicurezza per la difesa sul piano militare dell'indipendenza e della integrità dello Stato da ogni pericolo, minaccia o aggressione. Il Sismi svolge inoltre ai fini suddetti compiti di controspionaggio'.

Inoltre alcuni appunti risultano decretati in 'atti', nonostante l'oggetto si riferisse ad argomenti che potevano interessare quanto meno la 1^a divisione, struttura, questa, dalla quale dipendeva organicamente il Raggruppamento Centri CS, e anche inchieste giudiziarie in corso.

In tali registri una pagina definita 'partenza' serviva per registrare da quale struttura interna al Servizio provenisse l'appunto; l'altra pagina definita 'restituzione' serviva per annotare le eventuali decretazioni superiori e a quali articolazioni del Servizio o enti esterni venisse trasmesso l'appunto (v. rapporto DCPD 28.04.97).

E' bene riportare qui di seguito alcune registrazioni delle informative che venivano mostrate al direttore del Servizio, generale Santovito. Di queste - è bene ricordarlo - è rimasta traccia soltanto dei riferimenti in questa sorta di registro di protocollo informale. Ma già dall'oggetto delle informative si denota che il Sismi di Santovito non aveva perso l'abitudine sifarista di 'informarsi' sulle attività e dei partiti e dei rappresentanti di questi ultimi. E' bene anche ribadire che

informative sulle attività degli uomini politici - sempreché non interessino la sfera della sicurezza del Paese - non risultano in nessun caso di competenza del Servizio, e pertanto, quando invece vi si riscontrano affannose ricerche di informazioni sulle attività politiche di costoro, tali condotte non possono non determinare una grave ombra sulla legalità repubblicana.

Qui di seguito alcuni oggetti delle informative che Cogliandro inviava a Santovito: appunto n. 309 - datato 5.9.79 - proveniente da 'R/C all'oggetto 'Roma - incontro Andreotti - Forlani'; appunto n. 319 - datato 8.9.79 - proveniente da 'R/C' all'oggetto 'Roma - incontro del Presidente del Consiglio on. Cossiga e segretario del PCI on. Berlinguer'; appunto n. 320 - datato 8.9.79 - proveniente da 'R/C' all'oggetto 'Incontro Craxi - Berlinguer'; appunto n. 325 - datato 6.9.79 - all'oggetto 'Quarto nome della vicenda Lockheed'; appunto n. 328 - datato 11.9.79 - all'oggetto 'Discorso di Berlinguer di domenica 16 settembre 1979 - anticipazioni'; appunto n. 379 - datato 19.9.79 all'oggetto 'copia bozza discorso Cossutta alla Consulta'; appunto n. 599 - datato 17.11.79 - proveniente da 'R/C 1' all'oggetto 'Situazione politica (linea perseguita dall'on. Andreotti) - nella parte 'restituzione' si legge 'inviato al sig. direttore 1ª divisione (CS informato) con foglio n. 599/RC del 19.11.79 'sospeso per ordine del Capo'; appunto n. 725 - datato 25.1.80 - proveniente da 'R/C' all'oggetto 'Presidente Cossiga - aumento di popolarità'; appunto n. 728 - datato 26.1.180 - proveniente da 'R/C' all'oggetto 'senatore Vitalone - attività'; appunto n. 747 - datato 4.2.80 - proveniente da 'R/C' all'oggetto 'senatore Vitalone - attività' 'atti - restituito il 5.2.80'; appunto n.842 - datato 7.3.80 - proveniente da 'R/C' all'oggetto 'on. Mancini - attività' 'atti'; appunto n.1329 - datato 30.8.80 - proveniente da 'R/C' all'oggetto 'PSI - finanziamenti' 'restituito il 2.9.80 - visto - inviato al sig. direttore 1ª div. con promemoria n.154 del 2.9.80 atti'; appunto n. 1464 - datato 27.10.80 - proveniente da 'R/C' all'oggetto 'Aspirazioni di uomini politici verso la carica di Presidente della Repubblica' 'atti 28.10.80';

appunto n.1531 - datato 1.12.80 - proveniente da 'R/C' all'oggetto 'generale Giudice - rapporti con il PCI' 'le minute dell'appunto sono state ritirate dal Capo - ore 13.15 del 3.12.80'; appunto n.1895 - datato 30.4.81 - proveniente da 'R/C' all'oggetto 'PSI - situazione' 'atti 6.5.81 (ordine Capo) copia al Generale Ferrara'; appunto n.1896 - datato 30.4.81 - proveniente da 'R/C' all'oggetto 'PSI - sinistra socialista - rapporti con il PCI' 'atti 6.5.81 (ordine capo) copia al generale Ferrara'; appunto n.1898 - datato 30.4.81- proveniente da 'R/C' all'oggetto 'rapporti PSI - PCI' 'atti 6.5.81 (ordine capo) copia al generale Ferrara'; appunto n.1899 - datato 30.4.81 - proveniente da 'R/C' all'oggetto 'PSI - situazione' 'atti 6.5.81 (ordine capo) copia al gen. Ferrara'; appunto n.1904 - datato 4.5.81 - proveniente da 'CS' all'oggetto 'Ferraro Liliana' 'restituito dal capo al dr. Masina, per essere rielaborato'.

Devono essere condivise, peraltro, le valutazioni espresse dal PM su questo archivio: 'La maggior parte degli appunti (raccolti in 483 pratiche) redatti in tale maniera da Cogliandro sono stati distrutti senza formalità in epoca che non è stato possibile accertare, così come ignoti sono rimasti gli autori della distruzione. Certamente essi esistevano ancora nel '90, se in relazione alla distruzione del carteggio si poteva scrivere: 'Altri fascicoli/pratiche, sempre relativi a uomini pubblici (politici e non), facenti parte di un carteggio informale del disciolto Raggruppamento Centri CS, sono tuttora in corso di esame e se ritenuto necessario quanto prima saranno segnalati per una eventuale distruzione'.

Ciò implica anche che i fascicoli non furono distrutti nel 1987, in esecuzione dell'ordine impartito da Martini il 26 agosto di quell'anno, di eliminazione di tutti i fascicoli attinenti a uomini pubblici. Di essi è però rimasta traccia in due registri sequestrati presso il Raggruppamento Centri CS, concernenti la registrazione di 2278 'appunti riservati' concernenti il periodo

gennaio '79/giugno '82. Dai registri risultavano due fascicoli concernenti il MiG23 e la vicenda di Ustica, entrambe distrutti.

Nel fascicolo Ustica dovevano esser raccolti almeno due appunti (n. 1211 e 1213) che risultano esser stati inoltrati, giacché nella sezione dei registri riservata alla destinazione degli atti vi è apposta la corrispondente annotazione. Si dovrebbe trattare infatti dei due appunti trasmessi nel luglio alla 1^a divisione e di cui s'è già trattato. Quello concernente il MiG libico avrebbe dovuto contenere almeno una nota (registrata al n. 1265, che non risulta trasmesso alle articolazioni del Servizio).

Per la figura degli estensori, per quella dei destinatari e principalmente per la natura degli oggetti trattati, tutti concernenti attività o uomini politici, non può condividersi il giudizio negativo dato dal Comitato di Controllo dei Servizi. Riprova dell'importanza è di certo la loro distruzione. Esempio di argomenti che avrebbero meritato di essere approfonditi quello dell'esistenza di fascicoli di magistrati destinati a carriere in archivi di partiti.

L'annotazione sul registro si presta a due, alternative, interpretazioni.

Si premette che il documento viene annotato come proveniente da R/C (e cioè dallo stesso Raggruppamento) il 20 luglio, con oggetto 'aereo (MiG23) di costruzione sovietica, in dotazione alle FFAA libiche, precipitato in Calabria' ed essere posto agli 'atti' il giorno successivo; non risulta alcuna tramitazione verso altri Organi.

Il 22 luglio il Raggruppamento Centri CS invia una nota (n. 4742/RC di protocollo) alla 1^a divisione, con la quale si trasmette un appunto datato 21 luglio, nel quale si dà conto di una nota verbale raccolta il giorno precedente nell'Ambasciata libica. Di questo appunto si è già innanzi discusso.

Le date non coincidono esattamente, giacché l'appunto reca la data del 21 luglio e di conseguenza non dovrebbe essere

pervenuto il giorno precedente. Tuttavia, la coincidenza temporale può far ritenere che agli atti sia stata inviato un appunto, riguardante la raccolta della nota verbale nell'Ambasciata, da parte del funzionario che lo aveva ricevuto. Questo appunto, inviato agli 'atti' del Raggruppamento, dovrebbe esser stato distrutto; il suo contenuto dovrebbe però esser stato trasfuso nell'appunto del 21 luglio, poi inviato il giorno successivo alla 1^a divisione.

Contro questa interpretazione, per così dire, benevola, vi sono però tre dati di fatto. Il primo è che le date non coincidono, come s'è detto. Il secondo è che l'appunto del 21 luglio, trasmesso il 22, è originato dal Centro CS4. Questo effettivamente dipende dal Raggruppamento Centri CS, ma ogni volta che vi è un atto originato da un Centro dipendente, questo viene annotato con siffatta indicazione (ad esempio, si vedano nella stessa pagina del registro gli atti n. 1259, 1260, 1261, 1263, 1264). E' vero però anche che sulla minuta della nota di trasmissione del 22 luglio sono annotati a matita e a timbro riferimenti al CS4 ('CSIV - atti - 23 luglio 1980'); vi è quindi quanto meno un interesse del Centro nel momento in cui si archivia la minuta.

Infine, l'oggetto dell'appunto è differente significativamente da quello apposto sull'appunto del 21 luglio ('Nota preparata ieri, 20 luglio, nell'ufficio del capo dell'Ambasciata libica a Roma, relativa all'aereo libico penetrato nello spazio aereo italiano, da trasmettere presumibilmente alle autorità italiane').

Di conseguenza, non è possibile accertare definitivamente se all'indicazione 'atti' corrisponda una valenza alternativa rispetto alla trasmissione ad altre articolazioni del Servizio; vi sono però elementi indizianti in tal senso'. Anche la distruzione di carteggio riferibile a inchieste giudiziarie in corso ingenera sospetti sul contenuto delle note distrutte. La distruzione delle due pratiche relative al DC 9 Itavia e al MiG libico é stata una grave iniziativa da parte del Servizio.

Va rilevato che se tale carteggio fosse stato raccolto nell'ambito dei compiti istituzionali del Servizio, probabilmente, sarebbe confluito nelle pratiche correnti dell'archivio del Raggruppamento Centri CS; pertanto, poiché ciò non è avvenuto la raccolta di queste informazioni non rientrava sicuramente nei compiti istituzionali del Servizio. Difatti, una volta esaminato dal Servizio, l'archivio Cogliandro' è stato parzialmente distrutto, e solo incidentalmente è stato portato alla luce. (v. requisitoria PM 31.07.98)".

Nel capo II della sentenza/ordinanza ("Il MiG libico rinvenuto a Castelsilano") viene tratteggiata l'attività del Raggruppamento Centri CS in merito a questa vicenda (pag. 4158 e segg.). "Scarsa e irrilevante anche per la vicenda del MiG l'attività informativa del Raggruppamento Centri CS di Roma. Come emerge sia dalla testimonianza di Cogliandro, responsabile del Raggruppamento, che da quella di Sasso, responsabile del centro IV. Quest'ultimo, tra l'altro, oltre a occuparsi del controllo delle attività dei soggetti ritenuti agenti del Servizio libico in Italia, curava anche i contatti con gli esponenti in Italia del Servizio informativo libico. In particolare con il noto Moussa Salem. Nonostante ciò nessuna attività informativa appare compiuta sulla vicenda.

Categorica e nello stesso tempo incredibile la dichiarazione di Sasso. 'Della vicenda della caduta del DC9 dell'Itavia e del MiG libico, non svolsi, come centro, alcun accertamento. Non chiesi nulla all'Ambasciata e in particolare a Moussa Salem anche perché il MiG era caduto in Calabria ove la competenza era del centro di Napoli e la versione ufficiale, al momento, non era stata messa in dubbio. Non ho mai raccolto notizie riguardanti la caduta del MiG libico in periodi successivi e lontani al periodo in cui l'evento è avvenuto' (v. esame Sasso Aldo, GI 07.02.97).

Va tuttavia detto - come si è già avuto modo di rilevare supra - che al tempo dei fatti il colonnello Cogliandro aveva istituito - su direttiva di Santovito - una prassi a dir poco singolare, riferendo direttamente al capo del Servizio e scavalcando di fatto

Notarnicola. Aveva costituito, a completamento di ciò, un archivio parallelo custodito presso la sua segreteria. Di ciò si è già fatto riferimento e pertanto si rimanda al relativo capitolo. Qui si vuole soltanto ribadire che tra le pratiche distrutte dell'archivio Cogliandro' risultano anche quelle relative al DC9 e al MiG libico.

Censurabile la distruzione di questi atti, di cui per la loro natura informale il Servizio non ha neanche ritenuto di dover redigere il relativo verbale di distruzione. Non può non essere rilevato come anche in questo caso si sia trovati di fronte, da una parte a una illegittima archiviazione di notizie, dall'altra a una consequenziale illegittima distruzione di documenti. E con essa la distruzione di documenti concernenti i due gravissimi fatti per cui è processo".

Nel capo V ("Il contesto") della sentenza/ordinanza viene analizzato lo scenario internazionale sotteso all'evento principale e, in tale quadro, sono presi in esame i rapporti con lo Stato libico. Un paragrafo riguarda gli eventi che hanno riguardato tali rapporti negli anni tra il 1973 e il 1976 e l'attività dispiegatavi dal Raggruppamento Centri CS (pag. 4737 e segg.): "Il '73 si apre per la Libia con un fatto gravissimo, che cagionava preoccupazioni nel mondo intero. Il 21 febbraio l'Aviazione israeliana abbatteva un Boeing 727 con 109 persone, noleggiato dalla compagnia di bandiera libica, che aveva sorvolato un'area del Sinai. Israele tentava di accreditare la tesi che l'apparecchio non avesse obbedito alle ingiunzioni dei caccia, anzi avesse risposto di non accettare ordini dagli israeliani. Ma tale versione non veniva confermata dai fatti; tanto più che il pilota del Boeing era di nazionalità francese. Nella realtà il tragico incidente era da ricondursi alla psicosi acutissima di guerra che esisteva nella zona e in quel periodo. Tuttavia, la decisione presa dai militari israeliani non poteva non avere conseguenze serie.

L'Egitto, nella circostanza, veniva accusato dalla Libia di non essere intervenuto dopo l'attacco. Numerose manifestazioni

antiegiziane si svolsero in Libia sino alla organizzazione a luglio di una 'marcia' presso il confine con l'Egitto. Ad agosto Gheddafi e Sadat si incontrarono e firmarono un accordo che annunciava la realizzazione dell'unione araba, ma Sadat subito dopo rinviava sine die il referendum popolare che avrebbe dovuto sancire in Egitto la proposta di unione. E' da questo tempo che i rapporti tra i due leader si raffreddano, anche a causa della guerra che l'Egitto muove a Israele nell'ottobre del '73 e di cui Sadat aveva tenuto all'oscuro Gheddafi. Ulteriori cause del raffreddamento tra i due Paesi venivano favorite dalla popolarità che Sadat aveva acquisito alla fine della guerra con Israele; popolarità che gli permise di intraprendere una nuova politica di allontanamento dall'Urss, di inizio di una cauta 'denasserizzazione', e quindi di apertura all'Occidente, soprattutto agli Stati Uniti. Non poteva che conseguirne, da queste iniziative, l'abbandono del progetto di unione con la Libia.

Il 1° marzo del '73 'Settembre Nero', l'organizzazione di lotta armata e guerriglia palestinese, mette in opera un'azione che tra l'altro può essere letta anche come risposta all'abbattimento dell'aereo libico. Nella capitale del Sudan, Khartum, mentre all'ambasciata dell'Arabia Saudita era in corso una cerimonia, un commando di 'Settembre Nero' entrava nella sede diplomatica e prendeva in ostaggio cinque diplomatici: l'ambasciatore degli Stati Uniti Cleo Noel, l'incaricato di affari esteri statunitense George Moore che probabilmente aveva le funzioni di coordinatore del controspionaggio americano nel Medio Oriente, il diplomatico belga Guy Eid, l'Ambasciatore dell'Arabia Saudita Abdallah el Malhouk e l'incaricato di affari giordano Adly el Nawsser. Il 'commando' poneva una serie di richieste per la liberazione degli ostaggi e cioè: la liberazione del leader palestinese Abu Daud e dei suoi compagni arrestati in Giordania, nonché di altri detenuti politici giordani; la liberazione di Sirhan Bichara Sirhan condannato negli Stati Uniti all'ergastolo per aver ucciso il 5 giugno '68 il senatore

Robert Kennedy; la liberazione da parte di Israele delle donne palestinesi detenute nelle carceri; la liberazione in Germania del gruppo Baader-Meinhof. Gli Stati Uniti e Israele, nonché il sovrano di Giordania, respingevano tutte le richieste. I fedayn a questo punto uccidevano i due americani e il belga e, dopo tre giorni, il 4 marzo si arrendevano. Il governo di Khartum decideva che sarebbero stati processati per omicidio multiplo, mentre (e il gesto offriva il destro a numerose critiche) il segretario di Stato Rogers chiedeva la pena di morte.

Sempre nel '73 il capitano Labruna, i colonnelli Minerva, Giovannone e Milani del Sid si recarono a Tripoli con l'aereo dell'Aeronautica a disposizione del Servizio, un Argo 16, per accompagnare due dei cinque terroristi arabi arrestati a Ostia con due lanciamissili terra/aria e i relativi congegni di lancio; armi con le quali avrebbero dovuto colpire un aereo delle linee EL AL in volo in prossimità di Fiumicino. Gli arabi erano stati arrestati il 5 settembre '73 dal SID in un appartamento presso Ostia. La liberazione dei terroristi arabi avvenne su richiesta dell'Olp di Arafat, che si impegnò nella circostanza a non porre più in atto condotte di terrorismo in territorio italiano (v. appunti del 26.10.73 e 19.10.73 trasmessi dalla Presidenza del Consiglio con missiva del 27.01.98).

E' sempre il colonnello Sasso a fornire un'indicazione interessante sull'incidente occorso poi al velivolo che aveva trasportato i fedayn in Libia, riferendo che 'successivamente - a livello di centro - allorché apprendemmo che l'aereo caduto era lo stesso con il quale erano stati trasportati in Libia i terroristi, ipotizzammo che potessero essere stati gli israeliani responsabili della caduta come atto di ritorsione nei confronti del nostro operato' (v. esame Sasso Aldo, GI 07.02.97).

La vicenda della sciagura all'aereo Argo 16 risale al 23 novembre '73. L'aereo dopo il decollo da Venezia Tessera si schiantò a Marghera e ne conseguì la morte dei quattro militari dell'equipaggio. La vicenda era stata archiviata come disastro

aereo senza l'indicazione di colpe; il caso veniva invece riaperto a seguito dell'intervista che nel 1986 il generale Ambrogio Viviani rendeva a un settimanale, nella quale chiaramente affermava che la disgrazia 'fu un avvertimento del Mossad, il servizio segreto israeliano, un consiglio un po' cruento per far capire al nostro paese di smetterla con Gheddafi e con il terrorismo arabo palestinese'.

L'istruttoria ha rilevato che la 'trattativa' tra il Governo italiano e la Libia per il rilascio dei fedayn era stata seguita direttamente a Tripoli dal colonnello Marzollo del Raggruppamento Centri CS di Roma. Interlocutore dell'ufficiale, sulla delicata vicenda, il maggiore El Houni, capo del Servizio libico. Marzollo richiese a El Houni un intervento diretto sull'organizzazione terroristica 'Settembre Nero' a causa delle intimidazioni che esponenti della stessa centrale terroristica avevano effettuato nel Libano su agenti del Sid; intimidazioni consistenti in una sorta di ultimatum con scadenza al 25 settembre '73 per la liberazione dei cinque terroristi arrestati a Ostia e minacce di rappresaglia dopo tale data. Senza ottemperare alle ingiunzioni Jalloud, nell'occasione, si assunse l'onere di effettuare i passi necessari per intervenire nella giusta direzione, specie in ordine alla data di scadenza dell'ultimatum. Nell'occasione Jalloud ed El Houni, all'esito di un colloquio con Salah Khalaf alias Abu Ayad, ottennero da quest'ultimo una dilazione dell'ultimatum fino alla fine di ottobre.

A fine '98 l'istruttoria di Venezia ha avuto termine con rinvio a giudizio, cui sottostanno convincimenti del sabotaggio del velivolo da parte di elementi del Mossad in ritorsione alla liberazione e trasferimento in Libia dei fedayn arrestati a Ostia. Operazione con le coperture dei servizi italiani, dello SMA e degli apparati governativi del tempo. La lettura del carteggio del vecchio Sid acquisito ha indotto il giudicante veneziano a ritenere 'che il sabotaggio di Argo 16 a opera degli israeliani sia stato considerato dal Sid, e dai suoi organi tenuti agli accertamenti e alla raccolta di informative, una inevitabile

quanto paradossalmente giustificata risposta di ELE e che conseguente dunque fu il soffocamento delle emergenze rinvenute a carico dei mandanti'.

V'è però da rammentare che la situazione all'epoca tra i due Paesi e i loro Servizi non era tra le peggiori, anzi erano accaduti eventi che avrebbero dovuto imporre prossimità e ausili reciproci. Il fatto è del 23 novembre '73. Israele aveva sostenuto la guerra contro gli Egiziani, i Siriani e reparti iracheni e giordani (il Regno però si mantenne neutrale) cd del Yom Kippur tra l'attacco al canale il 5 ottobre e il cessate il fuoco del 22 successivo. Immerso in un mondo arabo – per non considerare quello islamico – che superava il centuplo della sua popolazione, non aveva alcun motivo di crearsi ulteriori nemici nel Mediterraneo. A meno che la sua sicurezza o sicumera, fosse tale da non temere l'ostilità dell'Italia o dovesse nei confronti di quest'ultima eseguire sanzioni già comminate per lo stillicidio continuo di scarcerazioni di terroristi mediorientali, compiute nel nostro Paese in quegli anni. Questo senza considerare la mai cessata rivalità tra noi e Israele per accreditarsi agli occhi degli Stati Uniti come il più valido delegato nell'area; e acquisire così il titolo tanto ambito di brilliant second nel Mediterraneo.

Ma per questi aiuti che sia il Servizio – all'epoca il Sid – sia le forze armate avevano prestato quotidianamente e continuamente all'intelligence e all'armata israeliana, anche un progetto di rappresaglia per le liberazioni di terroristi, e in particolare di quelli che avevano programmato l'abbattimento dell'aereo che portava a bordo il premier Golda Meir sarebbe stato superato dalla riconoscenza per gli aiuti militari e d'intelligence proprio in quel periodo. E d'altra parte l'Argo 16 – dai cent'occhi per le dotazioni di apparati di Elint – era un velivolo del Sios/A usato saltuariamente per missioni del Sid. Un'operazione contro di esso sarebbe stata interpretata piuttosto come a danni dell'AM su ufficiali AM. Anche se nella missione a Tripoli vi era un generale AM Terzani, in servizio al Sid. Ma in tal caso il

messaggio sarebbe stato troppo complesso, al limite dell'incomprensibile.

Gli altri tre arabi arrestati a Ostia, secondo la testimonianza resa dal colonnello Milani al GI di Venezia, sarebbero stati anch'essi accompagnati, l'anno successivo, a Tripoli dai soliti Minerva, Giovannone e La Bruna. Conferma di tale liberazione e conseguente trasferimento in Libia giungeva dal colonnello Sasso che precisava che in quell'occasione fu utilizzato l'aeroporto di Grosseto.

Con l'allontanamento dell'Egitto dalla sfera d'influenza russa, l'Urss veniva a perdere il più prezioso punto d'appoggio navale del Mediterraneo. Ne consegue che l'attenzione di questa potenza si sposta sulla Libia. L'avvicinamento avviene attraverso l'acquisto della merce di cui può disporre la Libia: il petrolio. I Paesi del Patto di Varsavia furono invitati a lanciare offerte di acquisto di petrolio libico. Nella primavera del '74 Jalloud intraprese i primi viaggi nell'Est europeo e a maggio dello stesso anno compie la prima missione a Mosca, nel corso della quale stipulò importanti contratti di acquisto di materiale bellico. Da questo momento iniziano a entrare in Libia aerei MiG 21 e MiG 23, bombardieri supersonici Tupolev TU 22 e carri armati. Mentre dalla Germania orientale cominciano a giungere le armi per la fanteria, tra cui il Kalashnikov AK 47.

Nel frattempo, a seguito di accordi firmati nel '74 tra il Presidente del Consiglio Rumor e il Primo Ministro libico Jalloud, i contatti commerciali tra l'Italia e la Libia ebbero un'impennata. Difatti nel corso dello stesso anno furono date ulteriori concessioni di sfruttamento all'Eni e nel '75 furono stilati nuovi contratti di forniture militari.

A cavaliere di questi ultimi due anni, il Sid diretto dall'ammiraglio Mario Casardi dava incarico al generale Gian Adelio Maletti, capo del reparto 'D', di effettuare controlli riservati su Mario Foligni, che si accingeva a costituire un movimento politico di centro, denominato 'Nuovo Partito

Popolare'. Dagli accertamenti esperiti risultò che il Foligni, tra l'altro, intratteneva contatti con elementi dell'ambasciata libica a Roma, al fine di importare una rilevante partita di greggio a prezzi inferiori a quelli contemplati dalle tariffe ufficiali, nell'intento di finanziare il costituendo movimento politico. Tale operazione sarebbe dovuta avvenire con il consenso del generale Raffaele Giudice, comandante della Guardia di finanza, mentre la costituzione dell'NPP veniva caldeggiata dal generale Vito Miceli, già capo del Sid. Gli accertamenti svolti sul conto del Foligni, che a detta dell'ammiraglio Casardi erano stati richiesti dall'on.le Andreotti, sfociarono in un dossier denominato convenzionalmente 'M.FO.BIALI' originato dal Raggruppamento Centri CS di Roma, diretto dal colonnello Demetrio Cogliandro, e poi rinvenuto, in copia, al giornalista Mino Pecorelli, dopo la sua morte. L'operazione non ebbe esito grazie ai controlli messi in atto dal Sid, controlli comunque che rimasero occulti, tanto che neanche l'AG venne informata degli illeciti emersi durante l'operazione.

Ad agosto veniva sventato un tentativo di colpo di Stato contro il regime messo in opera da Umar Abdallah Al Meheshi e da Munim Al Huni.

Il 16 marzo del '76 all'aeroporto di Fiumicino furono arrestati tre cittadini libici trovati in possesso di armi. All'epoca si suppose che i tre avrebbero dovuto attentare alla vita dell'ex Ministro degli Esteri El Huni, giunto qualche giorno prima a Roma, e oramai esule in Europa essendosi schierato contro il regime di Gheddafi. I tre libici verranno prima condannati con sentenza del Tribunale di Roma emessa quattro giorni dopo il 20 marzo, e poi scarcerati con provvedimento di grazia del Presidente della Repubblica, Giovanni Leone, concesso il 28 del mese seguente.

A maggio il leader libico compiva la sua prima visita ufficiale a Mosca, consolidando così i rapporti tra i due Paesi.

Nel dicembre di quello stesso anno la Libia - come si è già fatto cenno - attraverso una propria banca la Libyan Arab Foreign Bank, entrò a far parte della Fiat con l'acquisto del 10% delle azioni e ottenendo anche l'inserimento nel consiglio di amministrazione di due loro rappresentanti. Questa operazione influirà non poco sulle relazioni tra i due paesi".

Nello stesso capo V un altro paragrafo aveva riguardo all'uccisione di dissidenti libici in Italia (pag. 4760 e segg.), oggetto di costante attenzione da parte del Raggruppamento Centri CS. Nell'esaminare l'attività nei confronti dei dissidenti libici presenti sul territorio italiano, oggetto di plurime azioni omicidiarie da parte di esponenti del regime di Gheddafi, l'attenzione del giudice istruttore si sofferma anche sull'operato di uno di quei dissidenti che era stato reclutato quale fonte del Servizio ("*Damiano*") e, in tale veste, aveva fornito importanti contributi sui legami tra Br e organizzazioni mediorientali.

"Il 1980 è l'anno in cui la dissidenza libica in Europa e in modo particolare nel nostro Paese subisce da parte del regime di Gheddafi colpi durissimi. Il leader libico nel corso di una cerimonia avvenuta il 27 aprile presso l'Accademia Militare di Tripoli lancia un ultimatum per il rimpatrio dei fuoriusciti, ultimatum che fissa, come data ultima per il rientro in Patria, il giorno 11 giugno '80. Il 3 maggio un membro del 'Comitato Popolare' della Rappresentanza libica a Roma, nel corso di una conferenza stampa, dichiara esplicitamente che i libici residenti all'estero saranno giustiziati se non avranno fatto rientro in Libia entro il 10 giugno. Alla fine di maggio il capo dell'Ufficio Popolare libico per le Rappresentanze diplomatiche estere, prof. Shahati, convoca separatamente gli Ambasciatori della Cee accreditati a Tripoli, cui rivolge la richiesta del Governo di Tripoli volta a ottenere la consegna degli oppositori libici residenti nei Paesi Cee, minacciando, in caso di rifiuto, ritorsioni sui rapporti commerciali bilaterali e sulle stesse comunità di detti Paesi presenti in Libia.

La data scelta come scadenza dell'ultimatum è significativa per il leader libico, in quanto essa cadeva nel decimo anniversario della cacciata degli americani dalla base libica di Wheelus Field. Di conseguenza emissari dei Servizi speciali libici vengono sguinzagliati in Europa con due scopi: il primo di convincere i dissidenti a rientrare in Libia; il secondo, in caso di rifiuto, di eliminarli fisicamente. E in effetti solo in Italia si avrà una catena di attentati fino all'11 giugno in cui perderanno la vita cinque cittadini libici, e due la rischieranno.

Ovviamente tale attività terroristica determina sul versante italiano una maggiore attività di controllo sui cittadini libici presenti nel territorio nazionale; attività questa che provocherà, da parte libica, varie proteste, rappresentate anche per via diplomatica. Difatti da una fotocopia di un telex acquisito dal carteggio esibito dal Sismi, datato 21 maggio '80 e classificato 'segretissimo', probabilmente proveniente dall'Ambasciata d'Italia a Tripoli, e su cui è apposta a matita l'annotazione 'Inc. Affari Cardilli', si rileva la protesta libica nei confronti del Governo italiano da parte del segretario dell'Ufficio Relazioni Estere, Ahmed Shahati, alla catena di arresti e controlli seguiti alla uccisione dei dissidenti libici in Italia. Dissidenti definiti dal diplomatico libico 'criminali usurpatori di ricchezze del popolo, nemici della rivoluzione circolano impunemente in Italia, ove, protetti da connivenza Autorità svolgono attività antilibica'. Il rappresentante libico teneva anche a sottolineare che 'se costoro non saranno riconsegnati al popolo libico verranno prese very strong measures contro Italia e contro malfattori. Autorità italiane dovranno sopportare conseguenze di loro scelte'.

Il tono perentorio e anche ricattatorio di Shahati, preoccupa non poco l'estensore del telex, il quale in altro messaggio riferisce che 'difficilmente si può adottare atteggiamento di durezza senza anteverne conseguenze e senza aver preso preventive precauzioni, piano sul quale almeno in Libia, per quanto riguarda comunità italiana e interessi economici nazionali e di

laboriosa industria privata siamo particolarmente esposti Né si potrebbe rifiutare alcune richieste libiche solo perché abitualmente distanti da nostra mentalità forgiata da diritto romano, senza esplorare possibilità di addivenire a qualche forma concessioni minime reciproche' (v. atti Sismi da 93 a 99, decreto esibizione del 30.03.96).

Nel frattempo si intensificano i rapporti con il Rappresentante del Servizio informazioni libico in Italia, Mousa Salem. Dopo le prime esecuzioni, quest'ultimo fa richiesta al Sismi - al fine di calmare le iniziative esecutorie di Gheddafi nel nostro Paese e di evitare un taglio alle forniture di petrolio e finanche un inasprimento dei rapporti tra i due Paesi - di un elenco di tutti i libici che soggiornano in Italia e delle ditte di cui sono soci cittadini libici (foglio 2300/IV dell'8.04.80, decreto esibizione, 30.03.96).

Mousa Salem non è nuovo a questo genere di richieste. Già nell'agosto del '79 il Sismi gli aveva già fornito una prima lista di cittadini libici residenti a Roma e in quell'occasione Mousa Salem aveva, a sua volta, consegnato al direttore del Sismi un elenco di cittadini libici di cui il Governo libico avrebbe gradito l'espulsione (v. foglio n. 4581/4 del 13 agosto '79). Una seconda lista di dissidenti libici veniva fatta recapitare dal capo del Servizio, generale Giuseppe Santovito, a Mousa Salem in data 14.02.80 (v. foglio Z/566/IV del 26 febbraio '80) e una terza veniva consegnata - sempre su disposizione del direttore del Sismi - a Mousa Salem in data 29 marzo '80 (v. foglio n.2227/4 del 2 aprile '80).

Il Servizio ha tentato di sostenere che in realtà erano state comunicate soltanto notizie sui dissidenti che si erano oramai allontanati dall'Italia o che comunque erano stati avvertiti del pericolo che incombeva su di loro - come se ce ne fosse stato bisogno. Va invece rilevato che fu assassinato Aruf Abduljalil Zaki, compreso nella lista consegnata il 2 aprile '80. Il libico, secondo una nota del Raggruppamento datata 24.04.80, sarebbe

stato avvertito. Invece sarà ucciso proprio in via Veneto, luogo indicato nella nota come suo domicilio. Verrà anche ucciso - come si vedrà più innanzi - Ladheri Azzedine, anch'esso ricompreso nella lista.

In tale periodo è in carica il secondo Governo Cossiga, al quale il Sismi non manca di comunicare la delicata questione delle pretese libiche sulla presenza di dissidenti in Italia. La questione viene affrontata più volte con il Presidente del Consiglio, anche in sede di Ciis. In particolare, nel corso della riunione tenutasi in data 21 maggio '80, il sottosegretario on.le Mazzola rilevava il problema dei cittadini libici presenti in Italia, dei quali, da parte libica, si reclamava l'individuazione e l'espulsione dall'Italia, chiedendo al Cesis di preparare un approfondimento del problema. Il Presidente on.le Cossiga sottolineava che 'malgrado le complesse relazioni intercorrenti con la Libia, non può tollerarsi il verificarsi di attentati nel nostro Paese' e che 'devono promuoversi tempestivamente le conseguenti procedure giudiziarie, anche per disporre di eventuali futuri argomenti di trattativa' (v. verbale Cesis decreto esibizione al Cesis del 30.06.95).

Sulla minuta del verbale della riunione, vergata dal segretario generale del Cesis, Walter Pelosi, si rileva nell'intervento del Presidente Cossiga, relativamente alla questione concernente l'espulsione dei libici dall'Italia, la seguente annotazione 'Prima dei provvedimenti di espulsione dei cittadini secondo le richieste di Gheddafi, i Min. compet. devono avere una visione generale del problema'. Tanto a riprova che le richieste di Gheddafi, in linea di massima, venivano accolte.

L'accondiscendenza dei Servizi italiani non era sfuggita alla dissidenza libica. Il 7 maggio '80 l'ufficio dell'addetto militare al Cairo trasmetteva al Sismi un dispaccio dell'agenzia di stampa egiziana 'Cairo Press Review' riportante una notizia pubblicata dal quotidiano egiziano 'Al Akhbar', in cui veniva fatto riferimento a collusioni tra il Servizio informazioni e il regime di

Gheddafi nella cattura dei dissidenti libici e nella loro deportazione in Libia. Ma già in precedenza la dissidenza libica in Egitto aveva mosso accuse contro il nostro Paese per aver tollerato le attività del Governo libico contro la presenza degli esuli e degli avversari al regime gheddafiano in Italia. Difatti il 21 aprile precedente era stata inviata al Capo dello Stato, Sandro Pertini, e a varie autorità, una missiva a firma della Lega Internazionale libica in Egitto, nella quale venivano rivolte accuse, in particolare, alla Polizia di frontiera, accusata di agevolare il rimpatrio di cittadini libici dissidenti che venivano all'uopo imbarcati direttamente senza le necessarie formalità di rito. Veniva anche fatto riferimento al rapimento di alcuni giovani libici alla stazione centrale di Roma e al pestaggio di altro libico Soliman Daham in un appartamento del centro di Roma.

Il Sisde, interessato in merito alla vicenda, riferiva alla Presidenza del Consiglio con missiva del 22 maggio '80, in cui, dopo aver precisato che nulla risultava in relazione al rapimento di giovani all'interno della stazione ferroviaria di Roma, affermava che invece vi era notizia di un 'rimpatrio forzato' (virgolettato nel testo) di certo Mustafà Ahmed Duella, ma in epoca temporale successiva alla missiva inviata al Capo dello Stato. Il Servizio dava conferma che Suleiman Dahan, venne effettivamente aggredito, in data 14.07.78, da quattro rapinatori introdottisi nella sua abitazione romana. In tal senso il libico aveva presentato denuncia alla polizia e solo recentemente, dopo essersi nel frattempo trasferito in Marocco, avrebbe asserito che i suoi aggressori non erano rapinatori bensì agenti libici. Suleiman è un noto giornalista di opposizione ed era da considerare verosimile che fosse tra gli obiettivi dei servizi speciali libici (v. atti trasmessi dalla Presidenza Consiglio dei Ministri in data 18.06.96).

E' possibile rilevare la differenza dei rapporti e della gestione della delicata vicenda sulla presenza della dissidenza libica nel nostro Paese e sul contrasto alle attività terroristiche messe in

atto dal Governo di Tripoli, dalle diversità di atteggiamenti e risposte, assunti dai Governi europei nei confronti del fenomeno. Il Governo britannico dopo gli omicidi di due dissidenti libici dispose il rimpatrio di quattro membri 'dell'Ufficio Popolare' libico di Londra ritenuti coinvolti negli omicidi; tale misura veniva adottata a seguito dell'acquisizione da parte della magistratura inglese di elementi probatori sulla implicazione dei predetti in 'attività incompatibili con le loro funzioni'. A titolo precauzionale Londra riduceva drasticamente l'organico del personale in servizio presso l'ambasciata di Tripoli, nonostante la presenza in Libia di circa 6.000 connazionali. Analoghe misure di espulsione erano adottate negli Stati Uniti nei confronti di quattro membri dell'Ufficio Popolare libico a Washington, mentre si disponeva il totale rientro del personale statunitense in servizio a Tripoli. Da parte sua, il Governo di Bonn decideva di aggiornare sine die la progettata visita del colonnello Gheddafi nella Repubblica Federale Tedesca (v. appunto Sismi, decreto esibizione 30.06.96).

In un appunto del Cesis del 5 giugno '80 viene fatto riferimento all'isola di Malta come importante centro di smistamento del terrorismo libico contro la dissidenza: 'Il Governo di Tripoli, infatti, al fine di perseguire e realizzare il predisposto disegno in un contesto che escludesse l'insorgere di facili sospetti e assicurasse alle azioni criminose una adeguata copertura, aveva da tempo disposto l'aggregazione presso le rappresentanze diplomatiche all'estero di appartenenti ai Servizi segreti speciali e l'invio di elementi itineranti, incaricati di soggiornare in territorio straniero per il tempo strettamente necessario alla esecuzione delle azioni terroristiche: in tale quadro, sarebbe stata accertata l'esistenza in Malta di un centro di smistamento di terroristi addestrati in Libia per compiere attentati all'estero contro gli oppositori del regime'.

Sempre nello stesso documento si legge che 'la situazione in Libia denuncia oggi aspetti molto preoccupanti a causa degli eccessi sul piano interno e internazionale del rinnovato spirito

rivoluzionario del presidente libico: nel contesto di tale situazione, peraltro suscettibile di imprevedibili sviluppi, il Ministero degli Affari Esteri non ha mancato di valutare se, considerata la 'esposizione' italiana in quel paese, sia opportuno scegliere la strada di un ripiegamento: è stato, in proposito, espresso l'avviso che una tale scelta, oltre che tardiva e rischiosa, sarebbe soprattutto sconsigliabile, se si tiene conto dell'ampio favore con cui, nonostante l'evolversi degli eventi, autorevoli esponenti libici guardano all'insostituibile apporto di esperienze e di cooperazione tecnica che la presenza dei paesi occidentali assicura e garantisce allo sviluppo del loro Paese.

La presenza italiana in Libia, ridotta nel '70 a entità minime per la disposta espulsione di tutta la nostra vecchia collettività, è andata negli anni successivi gradualmente ricostituendosi fino a raggiungere la consistenza attuale di circa 16.000 connazionali, più o meno equamente distribuiti tra Cirenaica e Tripolitania, con leggera prevalenza per la area della capitale.

In particolare, l'Agip ha effettuato in Libia investimenti pari a 463 milioni di dollari e scoperto interessanti giacimenti petroliferi, alcuni dei quali prossimi alla fase produttiva; tenuto conto, quindi dell'aumentata produttività dei giacimenti scoperti negli ultimi tempi, l'Agip potrebbe ritirare fino a 500 mila b/g nel giro di 4 anni. L'azienda predetta ha, altresì, elaborato per i libici un progetto per la costruzione di un gasdotto per il trasporto di gas in Italia.

Le nostre importazioni hanno nel '79 raggiunto 2.144 miliardi di lire con un incremento del 47,3% rispetto all'anno precedente e le esportazioni, ammontate nel decorso anno a 1.600 miliardi di lire, hanno registrato un aumento del 44,4% rispetto al '78; notevole e costante si presenta anche l'aumento delle commesse acquisite da imprese italiane in Libia. Considerato che i nostri connazionali sono quasi tutti dipendenti di società - in numero di circa 130 - il Ministero degli Affari Esteri ritiene che, ove un preciso sentore di deterioramento della situazione ne suggerisse

il rimpatrio, non insorgerebbero quelle remore psicologiche o quelle problematiche complesse comuni alle vecchie collettività residenti, restie generalmente ad abbandonare posizioni di interesse singolarmente e faticosamente acquisite, ma si verificherebbe una rapida, naturale e non traumatica contrazione delle presenze, così come è avvenuto per gli italiani residenti nell'Iran.

Al fine, comunque, di garantire la dovuta sicurezza e la necessaria assistenza ai nostri connazionali nella ipotesi che eventuali sviluppi della situazione in Libia dovessero suggerirne il rimpatrio, il Ministero degli Affari Esteri ha impartito direttive all'ambasciatore a Tripoli perché, in via preventiva, vengano predisposte alcune misure precauzionali atte a fronteggiare organicamente ogni possibile emergenza. In particolare, è stato suggerito di: accertare nel modo più accurato possibile la consistenza e la distribuzione geografica della nostra collettività; predisporre una idonea rete di comunicazioni che dall'ambasciata dirami eventuali avvisi di emergenza; organizzare collegamenti sicuri e indipendenti dai servizi locali tra ambasciata e ministero e tra ambasciata e i principali cantieri delle società italiane presenti in Libia; allestire uno e/o più centri di raccolta per l'afflusso dei connazionali da rimpatriare; individuare i mezzi di trasporto per il ripiegamento della collettività, prevedendo anche l'impiego di aerei dell'Aeronautica Militare; concordare, se del caso, con i governi dei Paesi confinanti l'attraversamento della frontiera'.

La minaccia era quindi seria e grave, cioè difficile a sostenersi da parte di un Paese debole; impossibile per un Paese bisognoso di petrolio liquido per il quale, dappertutto, si fanno le cose più sporche, dalle guerre ai cedimenti ai più feroci ricatti.

Infine il Sismi, in data 9 giugno '80, alla vigilia della scadenza dell'ultimatum trasmette, all'attenzione del Presidente Cossiga, un appunto sulla situazione libica in Italia, nel quale sono ricostruite le vicende più salienti nei rapporti tra i due Servizi di

informazione e viene sollevata nel contesto la problematica relativa alla presenza della dissidenza libica nel Paese, concludendo che il problema non può che risolversi 'al di fuori degli schemi tradizionali e consentiti' e abbisogna del 'supporto politico che appare più che mai necessario, per affrontare quegli aspetti che, istituzionalmente, sono collocati al di fuori dei compiti e delle prerogative del Servizio' (v. appunto n.12898/1/04, 09.06.80, decreto esibizione 30.03.96).

La risposta libica allo scadere dell'ultimatum è puntuale. Il giorno 11 giugno '80, alla stazione ferroviaria di Milano è ucciso il cittadino libico Ladheri Azzedine, mentre a Roma viene posto in essere un attentato a danni di tal Mohamed Saad Bigt, anch'esso libico.

A questo punto appare necessario ripercorrere la lunga scia di sangue cagionata dagli emissari gheddafiani sul territorio dello Stato a partire dal primo delitto.

Come già sopra accennato il colonnello Gheddafi aveva lanciato un proclama di 'invito' per i libici all'estero a rientrare in patria, fissando anche una data ultimativa, quell'11 giugno immediatamente successivo, decennale della espulsione degli Americani. L''invito' concerneva ovviamente la dissidenza, che con la sua opposizione al regime più o meno attiva infastidiva il governo di Tripoli, e la data finale in esso fissata per il rientro appariva un vero e proprio ultimatum, la cui sanzione non avrebbe potuto esser diversa dalla pena capitale, come provato da quel che incorse ai più di coloro che non rispettarono quel proclama.

Quel regime colpì in effetti ovunque in Europa dimoravano od operavano libici. Gli attentati si verificarono in quel semestre, oltre che in Italia, in Germania, nel Regno Unito e in Grecia. In Germania veniva ucciso il 10 maggio Omram el Medawi, ex diplomatico passato all'opposizione; nel Regno Unito il 25 aprile l'avvocato Mahmoud Nafa, oppositore e dirigente del

Movimento filomonarchico; e in Grecia il 21 maggio l'oppositore Abdel Rahman Abu Baker.

In Italia gli attentati furono, come s'è detto, ben sette; cinque comportarono la morte dei libici obiettivo dell'azione, due il ferimento. In conseguenza di tali delitti furono catturati sette cittadini libici; di questi sei furono scarcerati nell'ambito di breve se non brevissimo tempo; il restante morì in carcere per causa naturale. Soltanto un imputato, contumace, fu condannato per il reato ascrittogli. Già questo semplice prospetto indurrebbe per sé a considerazioni amare sulla giustizia in tali processi. Ma a più ne induce un esame specifico dei fatti e dei seguiti giudiziari.

Il primo attentato fu commesso a danni di Ritemi Salem Mohamed. Costui, imprenditore in Italia in materiali edili, così come lo era stato nel suo Paese di origine, prima che il regime di Gheddafi sequestrasse, nell'autunno '78, tutti i suoi beni immobili e mobili e lo costringesse, avendogli proposto di lavorare alle dipendenze dello Stato, all'espatrio, era scomparso dall'albergo 'Commodore' di Roma, ove di solito risiedeva, nei giorni della terza decade del febbraio. Fu rinvenuto cadavere il 21 del marzo successivo all'interno del portabagagli dell'autovettura di sua proprietà parcheggiata in viale Castro Pretorio. Il 22 aprile fu arrestato per sequestro di persona, omicidio e favoreggiamento il concittadino dell'ucciso Marghani Mohamed Meguahi. Il 16 agosto costui fu scarcerato per mancanza di indizi. Il procedimento si concludeva nella fase istruttoria il 4 giugno '81 con il suo proscioglimento dai primi due delitti per insussistenza del fatto, e il rinvio al giudizio per il terzo. Nella motivazione del provvedimento più che interessanti notazioni di questo Ufficio. 'Per quanto le indagini siano state ostacolate dall'intervallo di tempo decorso fra la scomparsa di El Ritemi e il rinvenimento del cadavere, pur tuttavia non può tralasciarsi di considerare come la matrice del fatto vada ricercata in ambienti ostili agli esuli libici, come sembra dimostrato da altri omicidi e tentati omicidi verificatisi

successivamente ... né può trascurarsi la circostanza che la salma del Ritemi che era stata inviata in Libia per la tumulazione assieme a quella di altro ucciso a Roma (Aref Galih) sono state fatte rientrare in Italia in quanto pertinenti a persone non desiderate. Con riferimento specifico alla posizione del Marghani vanno altresì tenuti presenti i segnalati contatti con appartenenti ai Servizi speciali libici...'

Il secondo attentato fu commesso a danni di Abduljalil Zaki Aref il 19 aprile al 'Cafè de Paris' di via Veneto in Roma. Colui che era stato arrestato nella quasi flagranza, altro cittadino libico, tal Uhida Youssef, affermò sin dalle prime dichiarazioni di aver ucciso il connazionale in nome di una organizzazione libica filogovernativa, rappresentata da tal Mohamed Ali Fazzan autista al porto di Tripoli; che Aref era un nemico del popolo, aveva complottato in patria contro Gheddafi e aveva continuato tale attività contro il regime anche dopo l'espatrio all'estero; che aveva incontrato la sua vittima sei giorni prima del delitto e l'aveva invitata a far ritorno in patria. Dinanzi all'AG egli esplicitamente ribadì: '... Da Parigi mi sono spostato a Roma solo ed esclusivamente per uccidere Aref Abdul Giaidli. Ieri sera ho esploso più colpi di pistola contro l'Aref con l'intenzione di ucciderlo, omicidio che peraltro avevo lungamente premeditato. L'Aref era un nemico del popolo libico e ciò io sapevo ... Peraltro l'Aref era parente di Omar El Maeggi e cioè di uno dei capi di una organizzazione che nel '71 aveva tentato di destituire Gheddafi. Amando Gheddafi perché ha dato il potere al popolo libico, mi sono sentito in dovere di uccidere Aref Quando incontrai l'Aref la prima volta gli dissi 'o torni in Libia o stai zitto nel senso che non devi mai parlare male della mia patria. L'Aref mi rispose che sarebbe tornato in patria quando voleva. A questo punto lo avvertii che se non fosse tornato in Libia avrei proceduto al suo omicidio...'

Come detto la salma di Aref insieme a quella di Gialili venne rispedita in Italia il 30 aprile di quell'anno con volo delle linee nazionali libiche all'aeroporto di Fiumicino in due casse di

legno che emanavano forte odore nauseabondo. Da lettera di accompagnamento e da targhette apposte sulle casse, esse avrebbero dovuto contenere i resti mortali di Mohamed Salem Ritemi e di Aref Gialili Abdul assassinato negli ultimi tempi a Roma.

La Corte d'Assise condannò l'Uhida alla pena dell'ergastolo, avendo escluso sia l'esimente dell'esecuzione di ordine dell'Autorità libica - nella specie i Comitati rivoluzionari libici, che avrebbero emesso la sentenza di morte e pagato le spese dell'esecuzione - sia le attenuanti del particolare valore morale dell'atto e quelle generiche. Di questa pena il condannato - e non è poco per casi del genere - sconta fino al 5 ottobre '86, data in cui viene posto in libertà.

Il terzo attentato fu commesso a danni di El Khazuni Abdallah il 10 maggio. L'omicidio fu compiuto all'interno del bar dell'albergo Torino di via Principe Amedeo a Roma. Gli uccisori furono descritti dai testimoni come di razza araba, probabilmente connazionali della vittima. Per favoreggiamento fu arrestato il cugino El Khazuni Mohamed Falhi, anch'esso di cittadinanza libica. Si accertava, grazie alla testimonianza della moglie dell'ucciso, che costui era un 'collaboratore dei Servizi segreti libici' e aveva rinnovato a suo cugino, proprio il giorno precedente all'assassinio, l'invito a lavorare per quei servizi prospettandogli i vantaggi della scelta, quali la libertà di partire dalla Libia e rientrarvi a piacimento, e la possibilità di guadagnare uno stipendio.

Il giudice istruttore prosciolsse però il 24 novembre l'imputato giacché a suo discarico i Servizi di sicurezza italiani avevano dichiarato 'di non essere a conoscenza del fatto che il prevenuto appartenesse ai Servizi segreti libici'. Ma v'è di più: nonostante l'accusa d'essere a conoscenza dei nominativi degli assassini e di altre circostanze relative al delitto, il Khazuni era già stato posto in libertà provvisoria il 20 giugno, ad appena un mese e nove giorni dall'arresto.

Il quarto attentato fu commesso a danni di Boujar Mohamed Fuad a soli dieci giorni dopo il terzo, e cioè il 20 maggio. L'omicidio fu compiuto all'interno della pensione Max in via Nazionale 46. La vittima fu uccisa con numerosi colpi di arma da punta e taglio al torace e al basso ventre e mediante strangolamento con corda di nylon. Sul corpo dell'assassinato fu rinvenuto un tovagliolino di carta, su cui era scritto: 'Il nome di Dio è grande, il 1° settembre esiste. Chi scappa via dal Paese, i comitati popolari ti ritrovano ovunque. Viva il 1° Settembre e i comitati rivoluzionari libici in Roma'. Nonostante le convincenti argomentazioni del pubblico ministero che specie nei motivi di appello della prima sentenza assolutoria dell'imputato Abdelkader Alì Zedan per insufficienza di prove - l'ucciso era un fuoriuscito dalla Libia, il cui regime aveva requisito gran parte dei suoi averi; il Boujar si era rifugiato in Tunisia, ove aveva intrapreso attività commerciale di sicuro successo economico; il figlio di Boujar aveva disertato l'aviazione militare libica ove militava. Nella stanza ove era stato perpetrato l'omicidio, condivisa dalla vittima, il di lui figlio e l'imputato, mancavano i vestiti dell'Abdelkader. Costui subito dopo i fatti si era reso irreperibile, abbandonando l'Italia senza ragionevoli motivi. Il Boujar durante la sua breve permanenza a Roma aveva mostrato più volte sentimenti di preoccupazione per la propria incolumità personale. Uno dei mezzi adoperati per la complessa manovra omicida, cioè il legaccio, era stato acquistato due giorni prima dell'uccisione del Boujar proprio dall'Abdelkader senza alcuna plausibile o apparente ragione. Detto Abdelkader, deve da ultimo considerarsi, aveva proprio il pomeriggio del fatto appuntamento presso la Max con il Boujar - sosteneva che la venuta in Italia dell' Abdelkader era una vera e propria missione di morte, che quell'omicidio era una delle tante 'esecuzioni' perpetrate in quel periodo dal regime gheddafiano a danni degli oppositori fuoriusciti, che il biglietto in lingua araba inneggiante alla rivoluzione del colonnello Gheddafi, rinvenuto sul cadavere dell'ucciso, anziché apparire quale maldestro tentativo di depistaggio, si presentava come firma indiscutibile

dell'autore del delitto come della sua matrice 'politica'; nonostante, si diceva, tali argomentazioni, la Corte d'Assise d'Appello confermava il proscioglimento dubitativo.

Il quinto attentato fu commesso addirittura il giorno seguente a quello del quarto - segno dell'accelerarsi della progressione in prossimità della scadenza - a danni di Mohamed Salem Fezzan, ovviamente libico. Costui fu affrontato all'uscita del ristorante 'El Andalus' sito in via Farini di cui era proprietaria la moglie, da un uomo armato spalleggiato da un secondo apparentemente senza armi in mano. Quegli che impugnava la pistola esplose alcuni colpi all'indirizzo del Fezzan; costui rientrò di corsa nel locale e qui l'altro esplose contro di lui altri due colpi. Nessuno dei proiettili raggiunse però il Fezzan, che peraltro riportò lesioni per essere caduto per le scale d'ingresso mentre tentava di rifugiarsi all'interno del ristorante. Il primo di coloro che sarà imputato, tal Belgassem Mansur Mezawi, fu arrestato nella quasi flagranza all'angolo tra via Farini con via Manin, mentre correva verso via Gioberti. Costui, dopo aver a lungo negato, ammise infine di essere andato a mangiare nel ristorante 'El Andalus' dopo essersi procurato una pistola, e di avere sparato, asserì, non per uccidere, ma soltanto ritenendosi in pericolo per incutere timore a uno sconosciuto che lo aveva guardato con ostilità tenendo una mano in tasca. Questa tesi difensiva è stata totalmente smontata dalla sentenza della Corte d'Assise che ha provato l'animus necandi, evidenziando anche le modalità di esecuzione, proprie di una buona esecuzione del 'lavoro' avuto in carico. La Corte ha motivato anche, e con precise specificazioni - al punto tale che merita riportare per esteso la parte relativa - la causale del delitto.

I difensori hanno svolto due tesi alternative per cercare di individuare la causale del delitto. La prima tesi è stata per comodità chiamata 'l'ultimatum di Gheddafi' anche se gli stessi difensori hanno tenuto a dire che i termini sono suggestivi ma imprecisi in quanto il colonnello Gheddafi è estraneo alle strutture esecutive del potere statale in Libia. 'L'ultimatum' fu

dettato dai Comitati rivoluzionari, le cui decisioni sono obbligatorie per tutti i cittadini libici, e si svolse in due fasi. La prima fase fu attivata con una massiccia opera di persuasione al rientro in Libia diretta non a tutti i libici dimoranti all'estero, ma a determinate persone nemiche della rivoluzione libica o autrici di reati commessi in Libia. Al Governo italiano venne, persino, presentata una lista di cittadini libici di cui si chiedeva la espulsione dall'Italia mancando lo strumento giuridico più idoneo e cioè un trattato di estradizione. La seconda fase scattò in molti casi in cui l'invito a rientrare in Libia non aveva sortito effetto alcuno. Un difensore, elegantemente e testualmente, ha detto che, nella seconda fase, '... la sanzione costituiva la estrema ratio ...' ma non ha spiegato cosa si dovesse intendere per sanzione. La stampa italiana, nel passato e a proposito di fatti di sangue che coinvolgevano cittadini libici in Italia e in altri Paesi europei, ha parlato con termini suggestivi e forse non strettamente precisi dei 'killers di Gheddafi' lasciando comprendere che 'la sanzione della seconda fase era una condanna a morte eseguita da libici anche fuori del territorio della Libia'.

Sempre secondo i difensori, se Belgassem Mansur Menzarwi deve o può essere definito un esecutore di ordini nella seconda fase 'dell'ultimatum', considerati i poteri dei Comitati rivoluzionari e la considerazione dell'imputato quale 'servus dello Stato libico', la Corte avrebbe dovuto applicare l'art. 51 2° co. C.P. assolvendo l'imputato per avere eseguito un ordine legittimamente impartitogli.

La seconda tesi difensiva prende le mosse dalla affermazione che, nel caso di Fezzani Mohamed Salem, non sussiste alcuna delle condizioni già menzionate perché costui potesse essere compromesso nella lista degli uomini ai quali vennero applicate le due fasi 'dell'ultimatum di Gheddafi'. Fezzani non era 'un uomo del rientro mancato' e ciò, tra l'altro, è dimostrato dal fatto che Fezzani si recava frequentemente in Libia e manteneva buoni rapporti personali e di lavoro con i funzionari

dell'ambasciata della Libia in Roma e, poi, con quelli dell'organo sostitutivo dell'ambasciata (Comitato Popolare Libico).

Sempre secondo i difensori, lo zelo e la suggestione di una rivoluzione '... che avrebbe consegnato il potere a ciascun cittadino' avevano male consigliato il giovane Belgassem Mansur Mezarwi. Costui, di propria iniziativa, aveva voluto indagare sul conto di Fezzani, uomo con 'due facce', nella speranza di poter acquisire benemerienze rivoluzionarie. La difesa ha ricordato che lo stato di esaltazione non giova alla lucidità di pensiero dell'uomo. Per questa ragione, Belgassem Mansur Mezarwi aveva ritenuto che Fezzani stesse per aggredirlo; aveva conseguentemente sparato non tanto per difendersi quanto per intimorire l'avversario.

In conclusione, il tentativo di omicidio non sussiste per carenza di volontà omicida e di movente.

Questa seconda tesi sviluppa le ultime dichiarazioni di Belgassem e la Corte deve valutarla alla luce delle circostanze di fatto e delle logiche conseguenze che ne discendono senza dimenticare l'esatto contenuto delle affermazioni dell'imputato.

Secondo Belgassem Mansur Mezarwi e le voci da lui raccolte da fonti troppo genericamente localizzate 'nell'ambiente dei commercianti', Fezzani era un uomo che lodava le autorità quando stava in Libia e le criticava quando era lontano dal suo Paese. Neanche l'imputato ha insinuato che Fezzani fosse un violento o frequentasse persone affiliate a un qualsiasi movimento che predicasse la lotta armata nei confronti del governo libico.

Belgassem Mansur Mezarwi vuole controllare se il ristorante di Fezzani, presentato come un modesto e incauto chiacchierone, sia frequentato da 'nemici del governo libico' e per questo, a suo dire, si premunisce procurandosi una pistola.

La natura del controllo e la precauzione adottata poggiano su piani logici e razionali molto distanti tra loro.

Belgasseem Mansur Mezarwi, sempre seguendo la traccia delle sue affermazioni, è un piccolo commerciante che non conosce personalmente Fezzani; che non è da costui conosciuto e che non è mai entrato, prima di quella sera, nel ristorante El Andalus. In altre parole, è un comune giovane libico sconosciuto che si reca a mangiare in un ristorante frequentato da persone di lingua araba. La logica suggerisce la inutilità di intaccare una non ingente somma destinata a proficui commerci per comprare una pistola in un Paese che, per di più, non consente certi traffici. Belgasseem Mansur Mezarwi alias Amer Abdelgasem non lo può ignorare.

L'imputato constata che nel ristorante è tutto tranquillo e che nessuno pronuncia discorsi offensivi o pericolosi per il suo governo. Anche quando esce dal locale nessuna circostanza denuncia un pericolo o persino una insignificante anormalità tanto che il giovane libico, prima così sospettoso, si avvicina a 'due signori' usciti proprio da quel ristorante e a lui sconosciuti, per raccontare loro che non è riuscito a trovare un taxi. Basta, però, che il suo ignoto interlocutore infili una mano in tasca perché lui si metta a sparare. Belgasseem Mansur Mezarwi sostiene di avere sparato in aria.

I riscontri oggettivi lo smentiscono, come è stato già scritto; la sua fantasia, costretta in breve spazio dalla realtà, offende senza ritegno il buon senso più elementare.

L'imputato ha sparato per uccidere un uomo che non conosceva e che non gli aveva fatto alcun torto; non è stato provocato; non c'è stata una discussione; non è stata detta una parola se non con riferimento a un taxi che non arrivava; nulla nella condotta di Fezzani poteva indurre altri a ritenere, anche per errore di valutazione, che una offesa di qualsiasi natura fosse imminente perché nulla Fezzani aveva fatto o stava per fare se non muoversi per tornare tranquillamente a casa sua.

Tutte queste circostanze denunciano chiaramente che Belgassem Mansur Mezarwi si era recato in via Farini per uccidere un uomo a lui perfettamente sconosciuto in esecuzione di un incarico criminoso che gli era stato affidato.

Non c'è necessità di aggiungere parole sul fatto e sulle sue motivazioni.

Il sesto attentato fu commesso, a venti giorni di distanza, proprio l'11 giugno data di scadenza dell'ultimatum di Gheddafi, a danni di Barghalì Mohamed Saad, anch'esso libico. Il delitto fu compiuto all'interno dell'abitazione della vittima, in via Accademia degli Agiati a Roma. Il Barghalì, che pure era stato raggiunto da più colpi di arma da fuoco di cui uno alla regione temporale/parietale destra con foro di uscita alla regione retroauricolare, riuscì a sopravvivere e a riferire i fatti. Colui che lo aveva aggredito era tal Abdelmabi, anch'esso libico e in Italia da diciassette giorni. Questi il giorno dell'attentato si era recato presso l'abitazione della vittima intorno alle 11.00; insieme avevano visto la televisione e pranzato. L'Abdelmabi aveva più volte invitato il Barghalì a rientrare in Libia, ricevendone fermi dinieghi. Poco dopo le 14.00, allorché stava per prendere congedo - così sintetizza la Corte d'Assise - il primo, giunto alla porta, s'era voltato di scatto, aveva estratto una pistola e dopo aver gridato 'Gheddafi, Gheddafi!' aveva esplosi tre colpi contro l'altro, ferendolo, con i primi due colpi alla testa e ai glutei, mancando il bersaglio, allorché la vittima era già caduta a terra, al terzo. Abdelmabi dichiarava che dopo l'11 giugno secondo il tribunale del popolo libico tutti i libici residenti all'estero avevano l'obbligo di rimpatriare; che egli aveva il compito di fare opera di convinzione in questo senso e in caso contrario di giustiziare i suoi connazionali; così come aveva fatto con Barghalì offrendogli dapprima il biglietto aereo e poi, al suo rifiuto, esplodendo contro di lui colpi di pistola. Aggiungeva di non aver avuto intenzione di uccidere il suo connazionale bensì solo di ferirlo; che aveva ricevuto ordini direttamente dalla Libia e di non aver preso contatti con alcuno

a Roma; che compiuta la missione nei confronti di Barghali, sarebbe rimasto a Roma e non avrebbe avuto difficoltà a giustiziare altre persone, se così gli fosse stato ordinato. Di fronte a una parziale ritrattazione sulla motivazione del viaggio, ferma la conclusione della Corte sulla motivazione del gesto: 'Non si trattò di un fatto determinato da motivazioni di ordine privato bensì da un'azione compiuta nell'ambito di un quadro ben preciso avente connotati strettamente politici...'. In tal senso l'esclamazione 'Gheddafi, Gheddafi!' al momento di sparare; l'ostinato silenzio, come per consegna ricevuta, sulla provenienza dell'arma; il riferimento a ordini ricevuti di portarsi in Italia e giustiziare i connazionali che non avessero aderito all'obbligo di rimpatriare; l'ammissione della sua appartenenza a un'organizzazione rivoluzionaria dedita al terrorismo, che ha a vertice operativo i tribunali del popolo. In tal senso anche le conclusioni di PG, che riferivano, riesaminando quanto si è descritto nei paragrafi precedenti, del compimento in uno strettissimo periodo di tempo di una serie di analoghi attentati, a Roma e a Milano, tutti motivati identicamente, e cioè dalla pretesa di ricondurre in patria i recalcitranti. In tal senso le testimonianze della vittima e della sua compagna greca; il primo che riferisce che Abdelmabi aveva manifestato il proposito di uccidere altro connazionale di nome 'Ouzdine', che proprio il giorno del presunto attentato, fu ucciso a Milano - e su cui al paragrafo prossimo -; la seconda che riferisce sulla condizione di terrore in cui all'epoca vivevano i libici di Roma per effetto dei proclami gheddafiani e dell'attività dei suoi sicari. In tal senso infine gli spostamenti in Europa e in Nord-Africa dell'attentatore, certamente non giustificati né da suoi impegni né da sue disponibilità, essendo egli di mestiere un semplice autista. Costui, condannato a diciannove anni, di lì a qualche tempo moriva per infarto nel carcere di Rebibbia.

A distanza di meno di quattro ore fu giustiziato, quell'11 giugno data di scadenza dell'ultimatum del colonnello libico, l'ultima delle vittime della campagna di terrore di quei mesi. E proprio

quell' 'Ouzdine' che era nei piani di Abdelmabi. 'Ouzdine' il cui nome fu storpiato da verbalizzanti o da interpreti, era Lahderi Azzadine. Lahderi personaggio di primo piano per polizie e servizi occidentali e filooccidentali e ovviamente di quelli avversari. Lahderi di certo operante, e in operazioni di massimo rilievo, come si vedrà, per Italiani e Statunitensi.

Lahderi fu ucciso poco dopo le 18.00 di quell' 11 giugno all'interno della stazione centrale di Milano nei locali del posto telefonico pubblico, con sei colpi di pistola esplosi a distanza ravvicinata, che lo raggiunsero al volto, all'emitorace destro e alle spalle e gli cagionarono lesioni cardiache, polmonari, epato/spleniche e gastrointestinali, determinandone la morte quasi istantanea.

Lahderi era noto, così riferiva la PG una settimana dopo l'attentato, ai Servizi di sicurezza italiani per aver tenuto contatti con agenti dei Servizi libici e in particolare con il 'noto' Said Rashed, cui facevano riferimento più documenti - telex e telegrammi, indirizzi e numeri di telex - rinvenuti tra le carte dell'ucciso.

Il Lahderi nel '69 con la famiglia era espatriato dalla Libia e, avendo perso tutti i suoi averi a seguito della presa del potere da parte di Gheddafi e suoi accoliti, si era stabilito in Italia, a Bolzano. I suoi riferirono che da circa un mese prima del fatto erano pervenute più telefonate da parte di Abdallah El Senussi, dirigente del Governo libico, e di Said Rashid, capo dei tribunali rivoluzionari libici, che pretendevano il rientro del Lahderi e della sua famiglia in Libia. Anche una quindicina di giorni prima della sua uccisione egli si era recato a Bonn per parlare con Said Rashid, ma l'incontro non si era verificato perché costui era stato respinto all'aeroporto tedesco dalle autorità di quel Paese. Il 9 giugno poi il Lahderi era partito da Bolzano per la Svizzera per incontrare nuovamente il Rashid - la vicina Confederazione gli aveva consentito di entrare - e trattare con lui un accordo. Il 10 giugno a sera aveva chiamato la moglie, riferendole che

l'incontro c'era stato e tutto era andato bene. Il mattino dell'11 nuova telefonata, ma questa volta il tono era completamente cambiato; l'uomo, in stato di agitazione, affermava che sarebbe rientrato in Italia con il treno in partenza da Zurigo alle 13.00, raccomandando di dire, ove fosse stato cercato il figlio Murad, che costui era fuori città.

Quell'inchiesta accertò altresì, sulla base di indagini compiute da Servizi di sicurezza di più Paesi europei, che avevano sotto controllo diversi cittadini libici appartenenti a gruppo facente capo a Said Rashid, le circostanze di seguito riportate.

Lahderi Azzedin aveva trascorso la notte dal 22 al 23 maggio '80 nella stanza 205 dell'hotel Bristol di Bonn, dove lo stesso giorno avevano preso alloggio i cittadini libici Fkent Musbah Kalifa e Kaled Tugiurt; il Lahderi aveva lasciato l'albergo lo stesso 23 maggio, con un giorno di anticipo sulla data prevista, e così pure se n'erano andati gli altri due libici, i quali, fermati il 24 maggio dalla polizia di Bonn e successivamente espulsi, avevano dichiarato che intendevano incontrarsi con il Rashed all'hotel Bristol; il 21 maggio '80 il cittadino libico Said Rashed, giunto all'aeroporto di Francoforte dichiarando, come destinazione, l'ambasciata libica Ufficio Popolare Libico di Bonn, era stato respinto dalla polizia tedesca che gli aveva vietato l'ingresso in quel Paese; Lahderi Azzedin era giunto all'hotel Schweizerhof di Zurigo il 9 giugno '80, e vi aveva soggiornato fino alle ore 11.30 del giorno 11 giugno; poco dopo il suo arrivo aveva telefonato due volte all'Ufficio Popolare Libico di Berna, e una volta all'Hotel Bellevue della stessa città, ove all'epoca alloggiavano cinque membri di quell'ambasciata, oltre ad altri cittadini libici; il 9 giugno '80 Rashed Said Mohamed Abdallah, giunto in Svizzera dalla Libia, aveva preso alloggio allo stesso Hotel Bellevue, ed era ripartito per il paese di origine l'11 giugno; lo stesso era già noto alle autorità elvetiche per i suoi precedenti soggiorni in Svizzera, e perché in occasione dell'insediamento dell'Ufficio Popolare Libico nella capitale svizzera era stato lui a dirigere le operazioni e a dare ordine ai suoi connazionali; alle

12.10 del 10 giugno '80 Rashed Said aveva fatto visita a Lahderi Azzedin presso l'Hotel Schweizerhof di Zurigo, intrattenendosi con lui, e dopo circa due ore i due erano stati raggiunti da due sconosciuti, poi identificati nei cittadini libici Wershefani Ahmed Ali e Boueschi Muftah Abdallah; questi ultimi il pomeriggio dello stesso giorno, all'insaputa del Lahderi e del Said Rashed, erano stati fermati per controllo dalla polizia di Zurigo che li aveva trattenuti fino alle ore 12.00 del giorno successivo; il pomeriggio del 10 giugno Rashed Said si era trattenuto in albergo in compagnia del Lahderi, anche nella camera dello stesso, e nella serata era partito dall'aeroporto di Zurigo - Kloten per Ginevra - Cointrin, dove era giunto alle ore 22.45; lo stesso aveva prenotato il volo di ritorno per Zurigo, con partenza da Ginevra alle ore 7.30 del mattino del seguente 11 giugno; a Ginevra Rashed Said aveva trascorso la notte all'Hotel Intercontinental, da dove, tra la mezzanotte e le cinque, aveva telefonato al domicilio privato di Said Nourredine, diplomatico presso la missione permanente libica a Ginevra, e aveva altresì ripetutamente telefonato all'Hotel Ramada della stessa città, dove alloggiavano i cittadini libici Khalifa Mohamed e Suleiman Abdulhamid, i quali si erano stabiliti in detto albergo il 4 giugno '80 dopo aver alloggiato all'Hotel Bellevue di Berna; in particolare Khalifa Mohamed aveva dimorato all'Hotel Bellevue di Berna dal 9 maggio al 4 giugno '80, occupando la camera n. 442; il mattino dell'11 giugno il Khalifa Mohamed e il Suleiman Abdulhamid avevano improvvisamente lasciato l'Hotel Ramada di Ginevra alle ore 7.00, mentre alle ore 7.30 del mattino stesso Rashed Said era ritornato da Ginevra a Zurigo e qui si era portato nuovamente all'Hotel Schweizerhof per far visita al Lahderi, il quale alle 11.30, in compagnia di uno sconosciuto dall'aspetto arabo, aveva lasciato l'albergo per recarsi alla stazione di Zurigo, da dove era partito in treno per Milano.

A parte la responsabilità di colui che fu accusato di essere l'esecutore materiale del delitto e cioè Khalifa Mohamed Ben Asha, colui cioè che s'era presentato con il Lahderi al telefono

pubblico di Milano Centrale - e che la Corte di Milano condannerà all'ergastolo - di rilievo appare la motivazione che quell'Asha adotterà nei confronti del coimputato Said Rashed stimato mandante e organizzatore del delitto.

A fondamento della condanna di costui quel Collegio porrà in primo luogo una serie di circostanze notorie sui moventi dell'attentato. 'E' notorio che nel periodo dell'uccisione del Lahderi era in corso una campagna delle autorità libiche nei confronti dei fuoriusciti da quel paese ai quali si ingiungeva di rimpatriare; tale campagna culminò in numerosi omicidi di esuli libici, consumati o tentati in varie città europee; lo stesso giorno 11 giugno '80, nel quale venne ucciso il Lahderi, il cittadino libico Abdelnabi Suaaiti a Roma tentò di uccidere a colpi di pistola, ferendolo gravemente, il connazionale Barghati Mohamed cui prima aveva inutilmente ingiunto di ritornare in Libia; il Barghati, interrogato dalla polizia in ospedale, dichiarò che in precedenza il Suaaiti gli aveva manifestato il proposito di uccidere altri cittadini libici fuoriusciti, fra cui Lahderi Azzedin (indicato in un primo tempo, per erronea trascrizione della pronuncia fonetica del nome, come Alhere Osdine); i ripetuti contatti del Lahderi con Wodalla Senussi, capo dei Servizi segreti libici, e con Rashed Said, sono confermati dalle annotazioni degli indirizzi, anche riservati, degli stessi, e dai testi di telex, rinvenuti fra i documenti in possesso del Lahderi medesimo; l'importante funzione governativa svolta da Rashed Said quale capo di un gruppo di agenti libici operanti in Europa è confermata dalle informazioni di polizia in atti, fondate su notizie provenienti dai Servizi di sicurezza inglesi, tedeschi e soprattutto svizzeri: in particolare è risultato che costui aveva diretto le operazioni di insediamento dell'ambasciata libica di Berna, dando ordini ai suoi connazionali; che lo scopo del viaggio effettuato in Svizzera dal Lahderi dal 9 all'11 giugno '80 fosse stato quello di trattare con emissari del regime libico, e che la persona incaricata di tale trattativa fosse proprio Rashed Said, è confermato dal fatto che costui, come accertato dai

Servizi di sicurezza elvetici, giunse dalla Libia in Svizzera lo stesso 9 giugno, si intrattenne ripetutamente con il Lahderi presso il suo albergo nei giorni 10 e 11 giugno, e ritornò in Libia il pomeriggio dell'11 giugno, poco dopo la partenza dello stesso Lahderi per l'Italia'.

Dalle deposizioni dei familiari del Lahderi, e da detti elementi indiziari s'avvalora, nella ricostruzione della Corte 'l'ipotesi che il movente dell'omicidio debba essere individuato nell'ostinato rifiuto opposto dalla vittima agli emissari del regime libico che gli intimavano di rimpatriare o comunque di mettersi al loro servizio: rifiuto mantenuto anche durante i colloqui che Rashed Said, prima con metodi suadenti e poi con ingiunzioni minacciose, aveva intrattenuto con lo stesso Lahderi a Zurigo il 10 e l'11 giugno '80.

Tale conclusione involge necessariamente anche la responsabilità di Rashed Said per concorso nell'omicidio, dato che la decisione di sopprimere il Lahderi conseguì al fallimento di quella trattativa, e dato che lo stesso Rashed, avendo condotto personalmente la trattativa medesima, era l'unico abilitato a prendere atto del suo fallimento. Inoltre egli, per la sua posizione gerarchicamente preminente sugli altri agenti libici operanti in Svizzera, era la persona maggiormente abilitata a prendere le decisioni conseguenti al fallimento della trattativa con il Lahderi'.

Ma anche altre considerazioni, secondo quella Corte, 'portano a riferire l'uccisione del Lahderi a una attività decisionale e preparatoria di Rashed Said.

Il Lahderi venne ucciso alla stazione centrale di Milano mentre vi si trovava in transito durante il viaggio in treno che da Zurigo avrebbe dovuto portarlo a Bolzano, dove aveva preannunciato telefonicamente ai familiari il proprio arrivo. E venne ucciso da Kalifa Mohamed che in quel momento si trovava in sua compagnia e che era venuto anch'egli quel giorno dalla Svizzera. Quindi, o il Kalifa aveva viaggiato dalla Svizzera a

Milano insieme al Lahderi - forse partendo con lui alle ore 13.00 da Zurigo dove si sarebbe portato dopo avere lasciato l'Hotel Ramada di Ginevra alle ore 7.00 - oppure era venuto per proprio conto da Ginevra a Milano per attenderlo all'arrivo del treno TEE da Zurigo. In entrambi i casi il sicario, pur non avendo intrattenuto alcun rapporto con il Lahderi durante i tre giorni di permanenza dello stesso in Svizzera, conosceva perfettamente il suo programma di viaggio. Tutto ciò non solo colloca evidentemente la preparazione dell'omicidio in territorio elvetico, ma stabilisce un diretto collegamento fra il delitto e la persona di Rashed Said, che aveva avuto ripetuti contatti con il Lahderi a Zurigo nei giorni 10 e 11 giugno, che aveva dovuto prendere atto del fallimento della trattativa da lui condotta con lo stesso, e che aveva sicuramente appreso la sua intenzione di partire da Zurigo per l'Italia il giorno 11 giugno con il treno delle ore 13.00.

Kalifa Mohamed apparteneva sicuramente a una struttura segreta libica operante in Svizzera. Ciò è dimostrato dal fatto che la sua lunga permanenza in quel paese, non giustificata da ragioni turistiche o commerciali o di altra natura, aveva indotto i Servizi di sicurezza elvetici a sottoporlo ad assiduo controllo insieme ad altri suoi connazionali, nonché dalla circostanza che egli aveva soggiornato a lungo all'Hotel Bellevue di Berna - dove si trovavano gli addetti all'ambasciata libica - e poi all'Hotel Ramada di Ginevra, spostandosi sempre insieme a Suleiman Abdulhamid, nella cui fotografia Lahderi Murad ha riconosciuto un appartenente ai Servizi segreti libici.

Ora, non è pensabile che un semplice agente come Kalifa Mohamed, senza ordini superiori e di propria esclusiva iniziativa, si fosse assunto la responsabilità di venire da Ginevra a Milano per sopprimere un personaggio dell'importanza del Lahderi. Né può certo credersi - trattandosi di ipotesi priva di ogni plausibilità - che la risoluzione di uccidere il Lahderi fosse stata presa dal Kalifa Mohamed in modo improvviso ed estemporaneo, e quindi al di là di qualsiasi incarico, mentre egli

si trovava con la vittima alla stazione centrale di Milano. Invero, le modalità alquanto maldestre con le quali Kalifa Mohamed eseguì il delitto abbandonando sul posto la valigia e la valigetta contenenti elementi utili alla sua identificazione, possono trovare agevole spiegazione nel fatto che egli - lasciato libero di scegliere il tempo e il luogo della soppressione del Lahderi, e forse perfino incaricato di attuare un estremo tentativo di indurlo a piegarsi alle richieste del regime - avesse dovuto uccidere la vittima in quel modo e in quel momento a causa di qualche difficoltà sopravvenuta o forse in seguito a qualche tentativo del Lahderi di sottrarsi al suo controllo o di chiedere aiuto.

Il fatto quindi che Kalifa Mohamed avesse agito in adempimento di un incarico affidatogli conforta ulteriormente la tesi che il mandante dell'omicidio fosse stato Rashed Said, al quale il Kalifa era gerarchicamente sottoposto.

L'insieme delle argomentazioni logiche fin qui svolte consente dunque di affermare con certezza che Rashed Said - giunto appositamente dalla Libia a Zurigo per incontrarsi con il Lahderi e per indurlo, anche con minacce, a sottomettersi alla volontà del regime, e avendo constatato, al termine dei lunghi colloqui del 10 giugno, il rifiuto irremovibile dell'interlocutore - aveva deciso che lo stesso Lahderi doveva essere ucciso come molti altri esuli libici che venivano soppressi in Europa in quei giorni, e aveva incaricato dell'esecuzione dell'omicidio il Kalifa Mohamed, che in quel periodo risiedeva all'Hotel Ramada di Ginevra, fornendogli altresì tutte le opportune informazioni sul viaggio di ritorno della vittima in Italia.

Tale logica conclusione ha trovato una chiara ed eloquente conferma nelle osservazioni apprese, tramite l'Interpol, dei Servizi di sicurezza elvetici. E' infatti emerso come si è accennato, che Rashed Said, dopo avere trascorso molte ore del pomeriggio del 10 giugno in compagnia del Lahderi presso il suo albergo di Zurigo, la sera stessa era ripartito in aereo per Ginevra giungendovi alle ore 22.45, e alle ore 7.30 del mattino

seguinte era ripartito per Zurigo, dove aveva nuovamente fatto visita al Lahderi. Il breve soggiorno notturno del Rashed Said a Ginevra – come sopra già s'è detto nde - era stato da lui trascorso all'Hotel Intercontinental di quella città, da dove aveva telefonato all'abitazione privata del diplomatico libico Said Nourredine e, ripetutamente, all'Hotel Ramada dove alloggiavano Kalifa Mohamed e Suleiman Abdulhamid. Costoro alle ore 7.00 del mattino successivo avevano improvvisamente lasciato l'albergo.

Quale fosse stato lo scopo di questo improvviso viaggio notturno di Said Rashed da Zurigo a Ginevra si può facilmente comprendere ponendo in relazione fra loro, alla luce dell'intera vicenda, gli altri fatti concomitanti o di poco anteriori o successivi, e precisamente: il fallimento della trattativa con il Lahderi, le telefonate notturne all'Hotel Ramada dove alloggiavano Suleiman Abdulhamid e Kalifa Mohamed, la precipitosa partenza di costoro dall'albergo il mattino successivo, e il viaggio in Italia effettuato nelle ore seguenti dal Lahderi e dal Kalifa Mohamed fino alla stazione centrale di Milano, dove i due giunsero insieme e dove il primo venne ucciso dal secondo.

Il modo precipitoso e, a quanto sembra, improvvisato, con il quale il Said Rashed si procurò il sicario incaricato della soppressione del Lahderi, va probabilmente messo in relazione con il temporaneo fermo da parte delle autorità elvetiche a Zurigo nella giornata del 10 giugno dei cittadini libici Wershefani Ahmed e Boueschi Muftah Abdalla, i quali erano stati con lo stesso Said Rashed e il Lahderi, e presumibilmente erano le persone che, secondo il piano originario, all'occorrenza avrebbero dovuto essere impiegati per eseguire l'omicidio' (v. sentenza della Corte d'Assise di Milano del 27.11.86).

Tanto s'è riportato di quella decisione non solo per completezza di ricostruzione del fatto e di tutte le funzioni di coloro che vi concorsero, ma anche per delineare con precisione la figura di

Said Rashed al fine di meglio comprendere il peso della sua organizzazione e i comportamenti che le nostre Autorità terranno in quel torno di tempo nell'ambito dei procedimenti scaturiti dalla campagna di esecuzioni contro i dissidenti antigheddafiani.

Ma prima di affrontare la posizione del giustiziere appare opportuno, al fine di valutare a pieno quella campagna e la reazione a essa delle nostre Autorità, concludere il discorso sulla vittima. Costui già appariva nella lista dei cittadini libici consegnata da Mousa Salem, di cui alla nota del Raggruppamento Centri CS del 13.08.79, dei quali veniva chiesta dal rappresentante libico l'espulsione verso la Libia. Inoltre è inserito nella lista dei nomi consegnata il 2 aprile '80 al rappresentante del Servizio informativo libico, Mousa Salem: 'a. Abdeljalil Zaki Aref - abita a Roma in via Veneto n. 108, commerciante; b. Abdel Latif Leguel - abita a Roma in via Sicilia n.20, con recapito anche in via Sardegna n. 32, commerciante; c. Abdalla Omar Giauda - abita a Roma, viale Tito Livio n. 130, presso l'albergo 'Villa Ginestre'; d. Mohamed Bashir El Huni - abitava a Roma, viale Carnaro n. 32, già giornalista/editore, è di recente deceduto per collasso cardiaco; e. El Senussi El Idrisi - abita a Roma, via Val d'Ala n. 26, tel. 8128969, commerciante; f. Said Belrewin - abita a Roma presso la pensione 'Paisiello' sita nella via omonima n. 47. Non nota l'attività svolta; g. Azzedin El Hedeiri - abita a Bolzano, piazza Verdi n. 28, affarista; h. Rajab Ben Katu - abita a Roma, via Morliano n. 12, noto col nome di Rageb Ben Katu, affarista; i. Amru Essahly - potrebbe identificarsi in Omar Sassi Sahli, nato a Giado il 16.05.35, proprietario di un appartamento sito in questa via Marziale, 47 scala A int.15, con recapito provvisorio in via Val Sillaro n. 42; l. Mohamed Ibrahim Elzlitini - abita a Roma, viale Tito Livio n. 130, presso l'albergo 'Villa Ginestre'. Questa ulteriore trasmissione d'elenco scaturiva dalle richieste che Mousa Salem, ora pietendo ora minacciando, aveva formulato prospettando i 'mali' in cui sarebbe incorso il nostro Paese, ove non fossero

state accolte. E' bene riportare per intero la nota del Sismi concernente tale richieste:

'1. Il soggetto, nel corso di un incontro con elemento di questo Organismo, sollecitato allo scopo di avere un colloquio con il direttore del Sismi al più presto possibile, è apparso notevolmente avvilito, depresso e sfiduciato. Era chiaro che doveva aver ricevuto da poco qualche dura 'reprimenda' da Tripoli e che si trovava ancora in stato di smarrimento.

2. Durante la conversazione, comunque, è venuto alla luce, in maniera chiara e netta, che i problemi che lo assillano e lo preoccupano, per le reazioni che provocano a Tripoli, sono sostanzialmente riducibili a due:

a) continui attacchi alla stampa italiana a Gheddafi e al suo regime. E' un fatto questo che manda Gheddafi su tutte le furie. E' per lui inconcepibile come uno Stato che si professa amico possa lasciare piena libertà alla stampa di attaccarlo ripetutamente, senza ritenere di dover intervenire per porre fine a questi attacchi;

b) dissidenti libici (vecchi e nuovi) che hanno trovato ospitalità in Italia e che da qui muovono continue critiche al regime di Tripoli. A tale proposito, Mousa Salem ha rappresentato di trovarsi in una situazione di estremo disagio, nei confronti della sua Centrale, non essendo mai riuscito a ottenere il benché minimo aiuto dal Servizio italiano, anche se in proposito sono sempre state fatte molte promesse. Per ultimo, la scoperta dell'uccisione del cittadino libico Salem Mohamed Rteimi, lo ha colto di sorpresa e completamente scoperto, non essendo al corrente della sua permanenza a Roma e della sua attività.

Mousa Salem ha fatto presente che avrebbe bisogno: - dell'elenco di tutti i libici che soggiornano in Italia regolarmente, con gli aggiornamenti che si verificano nel tempo; - dell'elenco delle ditte in cui entrano come soci cittadini libici.

Detti elenchi, secondo Mousa Salem, gli sarebbero necessari per poter svolgere un adeguato controllo sui libici in Italia,

invitandoli, in via bonaria e amichevole, a non comprometersi con dichiarazioni, discorsi o altro nella campagna di denigrazione che viene condotta contro Gheddafi.

3. Mousa Salem, in definitiva, ha voluto far presente che si trova nella necessità, indilazionabile, di dimostrare ai suoi superiori di avere, in Italia, la situazione sotto controllo con la collaborazione del Servizio Italiano. Qualora Mousa Salem non fosse messo in tali condizioni, è chiaro che verrà sostituito con altro elemento, sicuramente meno moderato di lui e più legato alla corrente estremista del regime di Gheddafi. Mousa Salem ha riferito, inoltre, che se l'Italia non cercherà di risolvere nella maniera ritenuta più opportuna i due grossi problemi di cui al punto 2 (attacchi della stampa italiana a Gheddafi e dissidenza libica in Italia), che per la mentalità occidentale possono essere ritenuti del tutto trascurabili, ma che per Gheddafi assumono un valore di eccezionale portata di cui sicuramente l'Italia non si rende conto, è da prevedere: - un taglio alle forniture di petrolio; - lo smistamento di tutti i libici che hanno bisogno di cure mediche e dei loro accompagnatori verso altri Paesi; - la iscrizione degli studenti libici in università diverse da quelle italiane; - l'addestramento di militari libici presso le FF.AA di altri Stati; - un inasprimento generale di tutti i rapporti fra i due Paesi.

4. Mousa Salem partirà per Tripoli sabato 29 c.m. essendo stato convocato per comunicazioni urgenti dalla sua Centrale'.

Nella lista dei nomi, come ben si vede, c'è anche il nostro. E del nostro il Sismi assicura che 'già da tempo è stato messo sull'avviso del pericolo che corre' (v. nota 3068/4 del Raggruppamento Centri CS datata 11.05.80 in provvedimento di esecuzione del 30.03.96).

Ma il nostro non era uno sconosciuto né, se anche conosciuto come un semplice cittadino libico, ospite o esule sul nostro territorio, dedito a ordinari lavori o affari. Lahderi aveva dato luogo, nel maggio, a un intervento del Sismi nei confronti del

Sisde e di forze di polizia - Carabinieri, Finanza e Ucigos -, giacché era emerso proprio in quel periodo un interessamento di questi enti nei suoi confronti. La nota è del Raggruppamento Centri Controspionaggio, reca la data del 21 maggio, ed è firmata dal noto colonnello Cogliandro, capo all'epoca di quel Raggruppamento. L'interesse era nato giacché in carte rinvenute a un dissidente ucciso a Londra, sempre nel corso della più volte menzionata campagna, era emerso recapito in Bolzano di detto Lahderi.

Costui, si afferma, è una fonte, tuttora valida, del Servizio. Ha segnalato elementi conoscitivi tali da consentire al Servizio:

a. di essere il primo Servizio che ha denunciato la presenza dei Servizi Speciali libici con particolari incarichi, tra cui quello di eliminare fisicamente i più qualificati dissidenti libici all'estero;

b. di localizzare, identificare e fotografare a Roma parecchi esponenti di detti Servizi speciali, nei confronti dei quali si è di conseguenza proceduto con l'espulsione di uno di essi e con l'iscrizione in rubrica di frontiera dei restanti;

c. di segnalare la presenza di elementi di quei Servizi speciali a Istanbul, Parigi, Londra, Bonn e in Svizzera;

d. di aver portato a fallimento un progetto di contatto a Roma tra quei Servizi e le 'Brigate Rosse'; e di acquisire elementi conoscitivi sull'interesse degli Stati Uniti alle vicende interne di Libia e sulla volontà di stabilire un contatto, tramite esso Lahderi, con il comandante dell'Armata del Sud, il noto Massoud Abdulhafid.

Di conseguenza quel Raggruppamento chiedeva, al fine di salvaguardare il rapporto e il prosieguo dell'azione, di bloccare qualsiasi interferenza estranea al Sismi su Lahderi, che come ben si nota è un personaggio di prima grandezza per il nostro Servizio militare, e, più in generale, per la sicurezza interna ed esterna.

In un documento di poco precedente, un appunto per il direttore del Servizio datato 21 aprile di quello stesso anno, il Lahderi viene infatti identificato nella fonte 'Damiano', manovrato dal Raggruppamento Centri CS, 'originatrice di tutte le notizie sin qui acquisite e utilizzate in ordine ai Servizi Speciali libici'.

E su questo 'Damiano', personaggio, lo si ripete, di tale livello, viene rinvenuto e acquisito presso il Sismi un notevole fascicolo, dal titolo 'fonte Damiano' RCSS ('Brigate Rosse'). Fascicolo che nasce nel febbraio '75, contiene numerosi atti, ma ha termine stranamente il 27 maggio '78, cioè oltre due anni prima dell'assassinio del 'Damiano' e a brevissima distanza di tempo dalla tragica conclusione del sequestro Moro. Dal momento che l'uomo ha di certo continuato la collaborazione sino alla sua morte, e che tale collaborazione non ha potuto non produrre appunti e altri scritti, il Servizio sicuramente conserva sotto altra fascicolazione gli atti relativi a questo biennio, senza dubbio ancor più interessanti di quelli del fascicolo acquisito, già di per sé di altissimo rilievo.

Non è possibile elencare tutti i risultati dell'azione di 'Damiano', che altrimenti si occuperebbero capitoli di questa parte del provvedimento. E' sufficiente elencare solo alcune delle operazioni per misurare il valore della fonte. Il primo documento è un appunto su una riunione segreta tenutasi a Beirut il 15 febbraio '75 fra capi della guerriglia palestinese e cittadini italiani 'presuntamente' appartenenti alle 'Brigate Rosse'; le notizie riferite sono precise e dettagliate e dimostrano l'efficacia della fonte. La riunione, così viene riferito, ebbe luogo nella notte tra il 15 e il 16 febbraio di quel '75 - le BR sono ai primordi, ma già hanno sì rilevanti rapporti - tra le 22.00 e le 04.00 successive in un elegante appartamento al quinto piano di edificio ubicato in quartiere della capitale libanese controllato dai guerriglieri palestinesi. Alla riunione furono presenti, dal lato palestinese, Abu Ayad ovvero Salah Khalaf, George Habbash, giunto per l'occasione da Baghdad, e

altri arabi, e, dal lato italiano, quattro elementi delle 'Brigate Rosse' tra cui una donna. L'oggetto principale dell'incontro fu la possibilità concreta da parte della guerriglia palestinese di dar collaborazione alla causa rivoluzionaria delle 'Brigate Rosse'. Da parte italiana furono enunciati progetti di contemporanei dirottamenti di più aeromobili Alitalia nonché di attentati terroristici, sempre in contemporanea, su obiettivi israeliani come banche, consolati o ambasciate, con richieste di liberazione per i brigatisti detenuti. Non furono formulate richieste di aiuto, essendo i nostri già - nel 75! - perfettamente organizzati sul piano operativo. Unica necessità il reperimento di Paesi disposti a concedere asilo a brigatisti e scalo ai velivoli dirottati. Gli italiani sarebbero stati accreditati da parlamentari del PCI, che li avrebbero raccomandati come degni di essere aiutati. Erano giunti a Beirut provenienti da più parti d'Europa e rientrarono in Italia separatamente. I capi arabi si riservarono e fissarono altra riunione a brevissima distanza di tempo sempre a Beirut. Seguivano nell'appunto le descrizioni dei quattro, tra cui la più dettagliata quella della donna: alta, bionda, dagli occhi celesti, di carnagione chiara, molto bella, elegante, apparentemente di 20-25 anni. Un annotatore del Servizio a margine scrisse 'può essere la donna di Curcio?'. Seguono appunti di pari se non superiore livello, tra l'altro sulla evasione di Curcio, sui Paesi Europei che potrebbero essere di base alle BR, sulla possibilità nella Repubblica Popolare dello Yemen - chi non ricorda il progettato viaggio, durante la fase terminale del sequestro Moro, del figlio del parlamentare nello Yemen? - su attentati BR e IRA a Ginevra e Londra. E poi su progetto dello stesso 'Damiano' proposto al Servizio, di ritornare egli stesso a Beirut accompagnato da elemento preminente del Servizio, spacciato come segretario, e partecipare a nuova riunione con BR, al fine di identificare i brigatisti a convegno con i leaders palestinesi. 'Damiano', questo è il giudizio che se ne dà sin dai primi appunti, è 'sincero e leale, per quanto possa esserlo un arabo, e non è spinto da alcun particolare motivo se non quello di evitare

spargimento di sangue innocente, in particolare in Italia, cui è profondamente attaccato e che considera la sua seconda patria. Il soggetto non ha chiesto nulla e già ha anticipato che non chiederà nulla neanche in futuro'.

E poi appunti, oltre che sui rapporti OLP-BR, sui rapporti tra Abu Ayad e Libia e Marocco, sulla situazione nella Resistenza palestinese, sul progetto di attentato con missili a Fiumicino del settembre '73, sulla penetrazione dei palestinesi nel mondo arabo. Sulla seconda riunione di Beirut tenutasi il 20 marzo, sempre di quel '75, in cui 'Damiano' funge da interprete, egli svolge attività di agente offensivo, con opera di disinformazione sulle 'Brigate Rosse', e mostra 'nobile spirito di attaccamento all'Italia da lui considerata la seconda patria'. Su iniziative del Re Hassan del Marocco, su piani terroristici contro il Presidente Sadat dell'Egitto, su tentativi, falliti, di colpo di Stato in Libia, su accordi tra Israele ed Egitto, su crisi in Libano, sui conflitti interni al regime siriano.

E inoltre su colloqui con il noto rappresentante del OLP in Italia Nemer Hammad - che critica violentemente un articolo de 'l'Unità' dal titolo 'L'ONU, Israele e il Sionismo', che mostra compiacenze del PCI nei confronti del sionismo e interesse a non urtare la suscettibilità della colonia ebraica di Roma; che si propone di protestare presso la direzione del PCI, forte dell'appoggio dell'Ambasciata dell'Unione Sovietica nella capitale italiana; che mostra soddisfazione per la visita di un inviato di S.S.Paolo VI in Libano alla Croce Rossa palestinese - su Mehishi Omar Abdallah - autore di fallito golpe in Libia, rifiutato da Governi occidentali e arabi, ammesso solo alla Mecca, ma come comune pellegrino -; su Jalloud Abdusalem - Primo Ministro libico a rischio di defenestrazione per scandali causati da suo fratello e di sostituzione con il Ministro dell'Interno Hamed Kulsadi, cui sarebbe successo il Capo della polizia militare Mustafà Khannubi -; su El Huni - ex Ministro degli Affari Esteri libico - a rischio di attentato da parte di elementi di George Habbash, buon amico di Gheddafi -; su 14

piloti palestinesi giunti a Tripoli da Mosca, dopo essere stati addestrati in Urss; su un piano di attentato al Re Khaled Bin Abdel Aziz Saud dell'Arabia Saudita - tra gli organizzatori uno sarebbe stato pronto a riferire ai Servizi segreti i termini del progetto-; sull'entità dei fondi stanziati dal Governo libico, cioè un milione e duecentomila dollari - per una serie di attentati contro gli Stati Uniti, che sarebbero stati attuati da palestinesi, cubani e portoricani; su Abu Daud - presunto responsabile della strage durante le Olimpiadi di Monaco di Baviera, strage di cui sarebbe stato a conoscenza oltre che Gheddafi anche il Ministro degli Esteri all'epoca e capo dei Servizi di Informazione El Huni -; su Abu Nidal e gli eredi di Wadi Haddad - le cui formazioni erano organizzate dal Servizio di sicurezza iracheno - su George Habbash - che recatosi in visita a Cuba e a colloqui con Fidel Castro, da costui, che esprimeva vivo apprezzamento per gli ideali BR, avrebbe ricevuto invito per tutti i palestinesi a fraternizzare con i brigatisti rossi nel nome dei comuni ideali antimperialisti.

Il valore di Lahderi era stato scoperto pure dagli Americani, che lo avevano arruolato anch'essi addirittura come agente della Stazione CIA in Roma. In tal senso il capo della stazione stessa, il noto Clarridge, che in un primo esame, quello compiuto in commissione rogatoria a S. Diego nel maggio '94, alla domanda se avesse seguito - egli era capo stazione CIA a Roma nell'80 - gli assassinii compiuti nel nostro Paese a danni degli oppositori al regime gheddafiano, aveva risposto che in quella campagna egli aveva perduto due agenti. Su tali delitti egli era poi più preciso nell'esame compiuto nella successiva rogatoria nel maggio 96 a Washington allorché, essendo di certo ritornato con la memoria sugli episodi, affermava che uno dei suoi agenti uccisi era stato freddato all'interno di una cabina telefonica alla stazione di Milano, che costui era persona di livello abbastanza alto quanto alla qualità delle notizie fornite, che si 'sospettava' che lavorasse anche per l'intelligence italiana. E sul punto Clarridge riferisce in modo chiarissimo, anche se con linguaggio

molto diplomatico, quale fosse lo stato dei rapporti tra CIA e Sismi sulla questione libica. 'La nostra cooperazione con il Sismi sull'obiettivo libico - on the Libyan target - non era molto stretta ... Il Servizio si teneva molto stretto - kept all of its Libyan matters very closed - tutte le informazioni sugli affari libici C'erano sempre problemi ma essi manifestavano con chiarezza - they made it very clear - che non volevano rapporti molto stretti sugli affari libici (vedi esame Clarridge Duane, GI 20.05.94).

Più chiari di così probabilmente è impossibile. Lo stato dei rapporti tra gli Stati Uniti e l'Italia, in particolare dei rispettivi Servizi, a riguardo della Libia, è disegnato con tratti inequivoci e inequivocabili.

Questo per il versante statunitense. Per quello libico valgono le parole di Yunis Belgassem, capo al tempo dei Servizi di quel Paese, come riportato in un'intervista alla Repubblica del 16 ottobre '85. 'I rapporti tra i Servizi segreti libici e italiani sono ovviamente di lunga data. Io ne ho personalmente assunto la gestione a partire dal '79. Questi rapporti mirano al coordinamento nelle questioni di sicurezza di reciproco interesse'.

Alla domanda 'Risulta che questi rapporti siano particolarmente intensi, direi privilegiati. Nel '70 il Sid di Miceli a Trieste bloccò una nave carica di armi e oppositori in partenza per Tripoli; nell'80 il Sismi di Santovito svelò i preparativi di una rivolta nella caserma di Derna; inoltre le prime consistenti forniture di armi italiane alla Libia avvennero tramite il Sid. Lei è grato ai Servizi segreti italiani e questa collaborazione prosegue a tutt'oggi?', così il nostro: 'Preferisco non addentrarmi nei particolari. Effettivamente c'è un'intensa collaborazione tra i Servizi segreti dei due Paesi, c'è uno scambio d'informazioni sui cittadini libici e italiani che creano problemi nei due Paesi, c'è un clima di reciproca fiducia. Questi rapporti si giustificano con la volontà dei due Paesi di promuovere delle relazioni di amicizia e cooperazione'.

Lo stesso giorno degli attentati al detto Lahderi e a Barghali, l'11 giugno ovvero il termine dell'ultimatum di Gheddafi, si verifica altro evento meritevole di attenzione. Come noto, in conseguenza dell'attentato del 21 maggio '80 ai danni di Fezzan Mohamed Salem erano stati arrestati Salem Said Salem e Abubaker Ali. Per il primo il giudice istruttore aveva disposto il 10 giugno, in considerazione delle sue condizioni di salute - Salem sarebbe stato affetto da diabete mellito di intensità estremamente variabile nell'arco del giorno, donde necessità di ripetuti esami glicemici nello stesso periodo temporale e di somministrazione di diete adeguate - ricovero di esso Salem in ambiente ospedaliero e precisamente o presso la Mater Dei di via Bertoloni o la Villa Margherita di via di Villa Massimo, entrambe cliniche di lusso.

Ma l'11, sempre il giorno dell'ultimatum e di certo di buon mattino, si mette in moto anche una rapidissima iniziativa tesa alla scarcerazione per mancanza di indizi in suo favore. Entro gli orari d'ufficio - nulla emerge dalle carte in senso contrario - viene presentata dalla difesa istanza di scarcerazione presso la cancelleria di questo Ufficio, tale istanza viene trasmessa all'Ufficio del PM; questi verga parere favorevole per sopravvenuta mancanza di indizi; il GI pronuncia provvedimento di accoglimento e conseguentemente ordina la scarcerazione del Salem.

Questi, che non è persona da poco, giacché, come si vedrà, si qualifica consigliere del Ministero degli Affari Esteri del suo Paese, il 15 giugno telefona come suggerito - ma nonostante ogni sforzo non si è capito da chi - a Jalloud che all'epoca era ancora il secondo della gerarchia gheddafiana, e il segretario di costui lo rassicura che 'le cose che lo interessano vanno bene'. E telefona anche al suo console.

Ma non fa solo telefonate. Scrive anche all'Eccellenza Santovito. E' una lettera di ringraziamento, redatta in arabo con ogni probabilità, come si comprende dal suo contenuto, il giorno

stesso della scarcerazione. Contenuto a tal punto illuminante sulla situazione di quei giorni, sui rapporti tra i due Paesi e sugli interventi in favore del detenuto, che merita di essere riportata per esteso: '15 giugno '80 - A sua Eccellenza Giuseppe Santovito - Mentre lascio il vostro ospitale Paese, dopo tutto quello che è accaduto per colpa di alcuni che hanno voluto mettere in crisi gli intimi rapporti che da lunga data intercorrono tra i nostri due Paesi, devo ringraziare i fratelli che mi hanno assistito e protetto dalle 8 di mattina. Ringrazio ancora per le vostre buone azioni e vi prometto che sarò fedele per lo sviluppo degli stessi rapporti tra il popolo libico e quello italiano. Ancora vi prometto che farò del mio meglio con i fratelli in Libia e, per primo, con il maggiore Abdel Salam Jalloud, per riportare la situazione alla normalità e per risolvere tutti i problemi che vi interessano'. Segue la firma di Salem Said e la qualifica di 'consigliere al Ministero Affari Esteri'. Questa la traduzione della missiva trasmessa dalla Presidenza del Consiglio.

La missiva, da una traduzione informale operata dalla Dcpp, risulta datata 15 giugno '80 e la frase 'devo ringraziare i fratelli che mi hanno assistito e protetto dalle 8 di mattina' è stata tradotta in 'ringrazio i 'fratelli' che mi hanno sostenuto fin dal momento della mia scarcerazione'. Come ben si vede nessun riferimento ad alcun orario. Non è di facile comprensione il motivo di tale difforme traduzione del testo.

Appunto e nota di ringraziamento sono stati rinvenuti in allegato a una lettera dello stesso Santovito al Presidente del Consiglio, presso la segreteria speciale della stessa Presidenza (v. missiva n. 12898/1/04 del 9.06.80 trasmessa dalla Presidenza del Consiglio con lettera datata 01.04.96). Questa nota che riassume l'intera situazione libica in Italia - questo è il suo oggetto - e si conclude con richieste di sommo interesse per la ricostruzione di quei giorni, merita esame approfondito, che s'intraprenderà subito dopo la conclusione delle vicende di Salem.

Questi, una volta scarcerato, è accompagnato da elementi del Sismi del Raggruppamento Centro di Controspionaggio presso la clinica 'Villa Mafalda', come ben si legge nel messaggio n. 3791/4 del Raggruppamento Centri CS datato 12.06.80, acquisito presso detto Servizio militare. Il ricovero presso quella clinica non risulta però registrato, come prova la documentazione sequestrata presso l'amministrazione della stessa (provvedimento di sequestro presso la Clinica 'Villa Mafalda' del 31.10.95). Il presidente della stessa, Era Renato, personaggio vicino al Servizio militare, in contatto con numerose personalità istituzionali, in particolare militari - su tali contatti si dovrà tornare più oltre - e in stretti rapporti con il colonnello Cogliandro, capo di quel Raggruppamento Centri, come risulta da numerose carte sequestrategli e come da lui stesso ammesso (esame Era Renato, PM di Bologna, 06.03.85), ha riferito di ricordare di aver ricoverato un libico su richiesta del detto colonnello e che la mancata registrazione con probabilità gli era stata richiesta dallo stesso ufficiale. In particolare così Era rispondeva alle domande su ricoveri di libici presso la sua clinica. 'Nego di aver mai ospitato presso la casa di cura personalità della gerarchia libica, come Gheddafi o Jalloud. Ho sempre registrato le persone che si sono ricoverate presso Villa Mafalda, libici come italiani o di altri Paesi'. A contestazione dei fatti sopra specificati, afferma: 'Non ricordo questo episodio. Ricordo che qualche giorno dopo vennero funzionari della Questura che mi chiesero di un libico, un personaggio che era stato nella clinica, ma che al momento della richiesta della Polizia non vi era più ricoverato. Riflettendoci, ora la persona ricercata dalla Polizia potrebbe essere proprio la persona che non fu registrata. La mancata registrazione evidentemente era avvenuta su segnalazione di Cogliandro Escludo che Cogliandro mi abbia detto che si trattava di un diplomatico o del segretario del Consiglio dei Ministri... . Né so dire la ragione sanitaria di tale ricovero. Se le cose stanno così come mi sembra di capire, si tratta di un falso ricovero' (v. esame Era Renato, GI 15.05.96).

Ogni commento appare superfluo. Il legame tra il nostro Servizio e i Libici appare così stretto da giustificare il giudizio di Clarridge".

Un altro paragrafo dello stesso capo V, relativo alla posizione di Renato Era, collaboratore del Sismi, riflette l'attività del generale Cogliandro in quei contesti operativi (pag. 4791 e segg.).

"Infine quanto ad Era, egli era stato definito 'finto avvocato, finto generale dei Carabinieri e finto vertice dei Servizi di sicurezza', dal pubblico ministero di Bologna nella requisitoria per la strage del 2 agosto '80. Il personaggio appare fortemente legato ai vertici dell'Arma dei Carabinieri, tantoché quando l'Ucigos, nel 1985, a seguito di delega dell'AG bolognese, chiedeva informazioni all'Arma dei Carabinieri di Roma sul conto di Era, veniva risposto in prima battuta che si trattava di un generale dei Carabinieri della riserva. Alla prima missiva ne seguiva però una seconda, di rettifica, con la quale esso veniva indicato invece come professionista con precedenti penali a carico (v. decreto acquisizione presso Comando Generale Arma CC., 02.12.95).

Ma l'Era non è risultato essere in contatto soltanto con Carabinieri e Servizi; lo è stato anche con l'estremismo di destra e in particolare con il prof. Aldo Semerari, ucciso nell'aprile del 1982 a Napoli dalla camorra. Questi, poco prima di essere ucciso, aveva chiamato telefonicamente Era, da Napoli, chiedendogli di essere messo in contatto con i Servizi in quanto si sentiva in pericolo. Era subito chiamava il colonnello Cogliandro, che a sua volta telefonava immediatamente al generale Santovito; questi rispondeva dicendo testualmente al subalterno 'ci penso io; tieni la notizia per te' (v. esame Cogliandro Demetrio, PM di Bologna, 06.03.85). Il generale Cogliandro, dopo che la notizia sul contenuto della propria deposizione era stata pubblicizzata sulla stampa scriveva a quel PM, precisandogli che a seguito della telefonata di Era egli non poteva aver informato Santovito, in quanto questi non era più il

capo del Servizio e che probabilmente aveva informato altri. Il generale Cogliandro, sentito nell'ambito di questa inchiesta, nel ricostruire nuovamente le circostanze ammetteva di aver telefonato a Santovito. Alla luce di questa affermazione, c'è da chiedersi per quale ragione un ufficiale del Sismi, responsabile di un reparto operativo, sentisse l'esigenza, nel momento in cui gli perviene una notizia sul conto di Semerari, di avvertire un ex direttore del Sismi e di non informare, invece, come prassi avrebbe voluto, la catena gerarchica a salire, in questo caso il generale Pasquale Notarnicola, capo reparto operativo, o direttamente il capo del Servizio generale Ninetto Lugaresi, o peraltro le ordinarie forze di Polizia.

Era ha escluso poi di aver fatto parte del Servizio militare, e ciò in netto contrasto con altra deposizione resa anni prima al PM di Bologna, al quale invece aveva dichiarato - dopo che il PM aveva disposto il suo arresto provvisorio per reticenza - 'non ho mai smesso dal 1946 i miei rapporti con il Servizio di sicurezza militare, che venivano assicurati attraverso il mio collegamento con il generale Demetrio Cogliandro'.

Dalla documentazione trasmessa dal Sismi sul conto di Era Renato non emerge alcun suo rapporto fiduciario con l'Organismo. L'interesse per il soggetto nasceva nel '44 quando egli venne arrestato dagli Alleati, sotto falso nome, perché sospettato di essere al soldo dei Tedeschi. Dopo un periodo di oblio, che va dal '45 al '74, attirava nuovamente l'attenzione del Servizio, in quanto si era presentato a un giovane ufficiale dei CC., comandante la tenenza di Tuscania, spacciandosi per avvocato, generale dei Carabinieri e appartenente al Sid. Ciò provocava accertamenti da parte del Centro CS di Bologna e del Raggruppamento Centri di Roma. Nel 1983 - Cogliandro è già fuori dal Servizio e il Raggruppamento è stato sciolto dal capo del Servizio Lugaresi - veniva trovata agli atti del disciolto Raggruppamento una informativa sul conto di Era, datata 9 aprile '80, e mai trasmessa alla 1ª divisione, in cui venivano fornite notizie fiduciarie raccolte all'interno di Villa Mafalda,

dalle quali emergeva che Era sarebbe stato - a dire della 'fonte fiduciaria riservata e qualificata nell'ambiente della clinica' - effettivamente un avvocato ed ex generale di CC., messo in congedo dall'Arma per poter lavorare in incognito in quanto responsabile di un importante settore del Servizio segreto italiano".

3. Una ricerca presso l'archivio dell'ufficio storico Senato della Repubblica, ove sono raccolti gli atti della Commissione Stragi, ha consentito di individuare documenti contenenti dichiarazioni rilasciate a varie AA.GG. dal generale Cogliandro che riferiva su situazioni apprese nel corso del servizio. Si tratta dei seguenti gruppi di documenti, descritti secondo la classifica archivistica originaria:

– Bologna X 166 SF:

- dichiarazioni rilasciate il 18.01.1985 al pubblico ministero dr. Libero Mancuso (istruttoria relativa alla strage di Bologna). Riferiva sulla situazione interna del Sismi e sulla vicinanza di Francesco Pazienza al direttore *pro tempore* generale Santovito, nonché su un rapporto informativo da lui redatto sul conto del generale Musumeci, anch'egli inserito, unitamente a Pazienza e a Santovito, in un grumo di potere costituitosi all'interno del Servizio;
- lettera della 1^a sezione del Reparto Operativo Carabinieri di Roma diretta alla locale Procura della Repubblica, cui è allegato un rapporto sul generale Musumeci, quello sul quale Cogliandro aveva riferito al pubblico ministero di Bologna, contenente "*le voci che sul suo conto [Musumeci] circolano nei vari ambienti della Capitale*";
- dichiarazioni rilasciate il 06.03.1985 al pubblico ministero dr. Libero Mancuso (istruttoria relativa alla strage di Bologna). Forniva varie informazioni sull'attività svolta

all'interno del Servizio, le notizie apprese su Semerari, sui dissidenti libici ospitati nella clinica "*Villa Mafalda*", sui rapporti informativi redatti nei confronti di Musumeci e Pazienza, ai quali imputava la cessazione del proprio rapporto con il Servizio;

- Bologna X 31 165 SF: dichiarazioni rilasciate il 18.09.1986 al giudice istruttore dr. Vito Zincani (istruttoria sulla strage di Bologna). L'ufficiale riferiva sul rapporto redatto sul conto di Francesco Pazienza, entrato nell'orbita di Santovito nell'estate del 1979 e indicato quale agente di influenza americano e partecipe, unitamente allo stesso Santovito e a Musumeci, di un centro di potere e cardine operativo all'interno del Sismi, appropriatosi anche di settori non di propria competenza, ingenerando in tal modo esautorazione dei settori competenti;
- Bologna X 031.180.005: il giudice istruttore dr. Renato Bricchetti, titolare del procedimento per il dissesto del Banco Ambrosiano, trasmetteva alla Corte d'Assise di Bologna:
 - verbale di interrogatorio del 30.06.1986 di Francesco Pazienza che riferiva su incontro avuto con Demetrio Cogliandro, in cui gli aveva chiesto di interessarsi sui rapporti tra Roberto Calvi e Licio Gelli e, più in generale, di apprendere notizie sugli orientamenti maturati da quest'ultimo in quel periodo;
 - esame testimoniale del 09.07.1986 di Demetrio Cogliandro che riferiva sulla conoscenza con Pazienza, presentatogli da Santovito, con l'ammissione di un incontro con costui, svoltosi, però, su argomenti di carattere generale e teso, piuttosto, a vincere la diffidenza che Pazienza avvertiva nei suoi confronti da parte dell'ufficiale;
 - verbale di confronto tra Cogliandro e Pazienza, svoltosi il 17.07.1986, teso a chiarire il contrasto tra la versione

rappresentata dal Pazienza in merito agli incontri tra i due e quella formulata dal Cogliandro, ma ognuno restava sulle proprie posizioni.

4. Demetrio Cogliandro emergeva all'attenzione nell'ambito del procedimento nei confronti di Battista Giuseppe e altri, tra i quali Licio Gelli, relativo all'attività della loggia massonica P2. In questo procedimento Cogliandro era imputato, unitamente a Gianadelio Maletti, su cui pendevano altre imputazioni, *del delitto di cui agli artt. 110, 617 bis, prima e seconda parte, 61 n. 9 e 10 cp, perché - in concorso con persone non ancora identificate e commettendo il fatto con abuso delle rispettive funzioni di capo del Servizio Informazioni Difesa, di capo dell'ufficio D e di dipendente del Servizio - facevano installare apparati e strumenti atti a intercettare le conversazioni telefoniche correnti sulle linee di Foligni Mario e del comandante generale della Guardia di finanza Giudice Raffaele, prendendo effettiva conoscenza delle conversazioni medesime.*

Il 16.04.1994 la Corte d'Assise di Roma dichiarava non doversi procedere nei confronti dei predetti essendo il reato estinto per prescrizione.

L'attività illecita attribuita al Cogliandro si era sviluppata nel contesto delle indagini condotte dal Sid in merito al cosiddetto dossier MI.FO.BIALI e agli accertamenti su Mario Foligni, segretario del "*Nuovo Partito Popolare*", disposti dal direttore *pro tempore* del Sid, attraverso un controllo diretto, fiduciario e tecnico, i cui profili sono tratteggiati anche nella citata istruttoria sulla strage di Ustica.

5. Infine, si rammenta che il generale Cogliandro, allorquando era a capo del Raggruppamento Centri CS, nel 1978 elaborò un appunto contenente notizie apprese da fonte confidenziale, riguardanti la figura di tale "*Igor*" che avrebbe avuto un ruolo di primo piano nella gestione del sequestro Moro. A pag. 89 del vol. CVI degli atti della Commissione Moro VIII legislatura - il

documento di riepilogo delle attività svolte dal Sismi nel corso del sequestro - si legge, infatti: *"Il 14 ottobre 1978 fonte del Servizio segnalava che un certo Igor, della famiglia dei duchi Caetani, avrebbe avuto un ruolo di primo piano nell'organizzazione delle Br e che, in particolare, avrebbe condotto tutti gli interrogatori di Moro, della cui esecuzione sarebbero stati esecutori materiali certi 'Anna' e 'Franco'. La persona veniva identificata per Igor Markevitch, direttore d'orchestra di fama internazionale, oriundo russo e ora cittadino italiano, coniugato con Caetani Topazia.*

Da accertamenti svolti, anche con l'intervento dei Servizi collegati, non emergevano peraltro elementi di conferma della notizia".

La figura del musicista russo veniva ripresa molti anni dopo, nel 1998/1999, e sul suo conto erano sviluppati approfonditi accertamenti, tra i quali l'acquisizione del carteggio del Sismi pertinente all'attivazione informativa del 1978. Si apprendeva in tal modo che si trattava di appunto manoscritto del colonnello Cogliandro che informava il direttore della 1^a divisione del Sismi di quanto appreso (in allegato l'appunto, estratto dal carteggio della Commissione Stragi/filone Moro - Moro XI-XII 007.026 - b. 002.024, ove è reperibile tutto il carteggio del Sismi sull'argomento risalente al 1978).

Proprio nel corso delle indagini svolte nel periodo indicato, il generale Cogliandro era escusso, per due volte, nell'ottobre 1998 e nel luglio 1999 (in allegato i verbali, estratti dal carteggio della Commissione Stragi, ove è anche rinvenibile la documentazione di p.g. di cui erano destinatarie le Procure della Repubblica di Brescia e di Roma) ma, in entrambe le occasioni, non era in grado di riferire il nome della fonte dalla quale aveva appreso la prima attivazione su Markevitch.

ALLEGATI.

1. Atti relativi a perquisizione e sequestro nei confronti di Demetrio Cogliandro - 02.11.1995.
2. Sentenza/ordinanza - procedimento n. 527/84 A - strage di Ustica.
3. Documento della Commissione Stragi (Bologna X 166 SF).
4. Documento della Commissione Stragi (Bologna X 31 165 SF).
5. Documento della Commissione Stragi (Bologna X 031.180.005).
6. Stralcio della sentenza della Corte d'Assise di Roma - P2.
7. Esame di Demetrio Cogliandro - 20.10.1998 - p.g. delegata dall'A.G. di Roma.
8. Esame di Demetrio Cogliandro - 21.07.1999 - p.g. delegata dall'A.G. di Roma.
9. Appunto su "*Igor*"

Roma, 30 luglio 2017

Paolo Scriccia
